

PARTE III

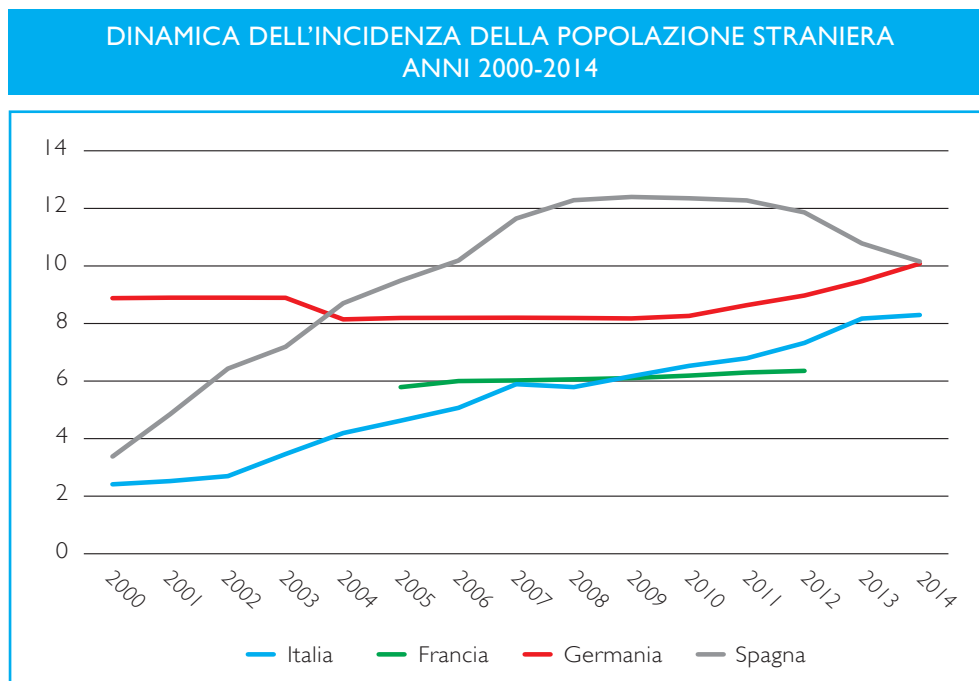
L'INTEGRAZIONE CONTRIBUTIVA
DEGLI IMMIGRATI

INTRODUZIONE	96
L'EVOLUZIONE DEL LAVORO IMMIGRATO IN ITALIA	98
• Una comparazione fra lavoratori immigrati e lavoratori nativi	108
LA SANATORIA DEL 2002	118
• Imprese regolarizzanti e lavoratori regolarizzati: un'analisi descrittiva	119
• Effetti della regolarizzazione: l'impatto sulle dinamiche di impresa	122
• Dinamiche occupazionali e salariali dei lavoratori regolarizzati	124
LA SANATORIA DEL 2012	128
FLUSSI MIGRATORI E SOSTENIBILITÀ DI BREVE E DI LUNGO PERIODO DEL SISTEMA DI SICUREZZA SOCIALE	131
• Il contributo dei migranti al sistema pensionistico: una stima della posizione previdenziale netta della popolazione straniera assicurata	133
• Un contributo "ombra"	137
• La rideterminazione delle tavole di mortalità dei lavoratori stranieri	138

INTRODUZIONE

Il tema dell'immigrazione è al centro del dibattito politico ed economico degli ultimi anni, in particolare in Italia, dove la quota di popolazione straniera residente è salita repentinamente da circa il 2% nel 2000 all'8,3% nel 2016 (dati Istat). Rispetto ad altri paesi europei l'Italia aveva negli anni novanta/duemila una quota di popolazione straniera di gran lunga inferiore a Francia e Germania, questa differenza nel tempo si è attenuata in ragione di un costante aumento dei flussi migratori in Italia ed una situazione di maggiore stabilità in Germania e in Francia (Figura 3.1). La situazione spagnola è più simile a quella italiana, con la differenza che dall'inizio degli anni duemila l'aumento della popolazione straniera è stato decisamente più marcato in Spagna, arrivando nel 2008 ad una quota vicina al 12%, per poi scendere intorno al 10% nel 2014. La figura 3.1 individua pertanto due casistiche, peraltro ben note, a livello Europeo: da una parte paesi che, anche a causa di territori coloniali come ad esempio la Francia, registrano una quota elevata e stazionaria di popolazione straniera; dall'altra paesi, tra i quali il nostro, che hanno conosciuto solo di recente importanti dinamiche di immigrazione. Da questo punto di vista, il caso Italiano è di particolare interesse nell'analisi, data la costante e recente crescita del flusso migratorio.

Figura 3.1



L'obiettivo di questa Parte terza, oltre a presentare una descrizione dettagliata del mondo del lavoro dei migranti, è quello di valutare il contributo di tali lavoratori al sistema fiscale e soprattutto previdenziale. Due dimensioni di analisi sono di particolare interesse in questa direzione. In primo luogo, ci si sofferma sugli esiti salariali e occupazionali delle regolarizzazioni occorse nel 2002 e 2012. I risultati mostrano che la regolarizzazione ha effetti duraturi nel mercato del lavoro, nel senso che indirizza gli immigrati su di un sentiero di regolarità contributiva. Ad esempio, circa l'80% dei lavoratori emersi nel 2002 sono presenti ancora nel mercato del lavoro nel 2006. Risultati simili si riscontrano nel 2012. Tale persistenza è associata a una elevata mobilità geografica e settoriale dei migranti, che permette loro di offrire lavoro su mercati più ampi. Considerando la riduzione della stima sul lavoro sommerso occorsa dopo il 2002, è possibile evidenziare che la regolarizzazione può essere considerata come un potente strumento di emersione (duratura) del lavoro nero in Italia.

In secondo luogo, si fornisce una valutazione del contributo netto dei lavoratori con cittadinanza straniera al sistema previdenziale italiano. I risultati mostrano che ad oggi questo contributo è positivo: pari a 36,5 miliardi di euro che si eleva a 46 miliardi di euro se si tenesse conto delle caratteristiche biometriche specifiche della popolazione straniera assicurata all'Inps.

L'EVOLUZIONE DEL LAVORO IMMIGRATO IN ITALIA

In questo paragrafo si descrive la partecipazione dei migranti nel mercato del lavoro italiano dal 1995 al 2015. A tale scopo, è stato utilizzato un dataset di fonte amministrativa Inps¹ che comprende l'universo dei lavoratori dipendenti nelle imprese private. Sono esclusi, quindi, dall'analisi, i lavoratori autonomi, i lavoratori pubblici, e i lavoratori para-subordinati (si veda il Box 3 dedicato).

In primo luogo occorre definire il modo in cui si identifica nei dati la cittadinanza dei lavoratori. In alcuni lavori si deve ricorrere al luogo di nascita, che tuttavia rappresenta una misura distorta, per via dell'alta quota di individui che nasce in paesi diversi da quello di cittadinanza. La ricchezza degli archivi Inps consente di superare questo problema in quanto è possibile desumere una informazione affidabile della cittadinanza da diverse fonti amministrative (Unilav, Uniemens, rilasci dei permessi di soggiorno, ARCA - Archivio Anagrafico Unico Nazionale).

In secondo luogo è utile scomporre la popolazione straniera in Italia per paese di origine. Un primo gruppo che viene identificato è quello dei lavoratori della Unione Europea a 15 (UE15), che hanno sostanzialmente le stesse opportunità degli italiani sul mercato del lavoro per tutto il periodo in esame. Ad esempio, possono lavorare in ogni paese dell'Unione senza nessuna limitazione. Un secondo gruppo di interesse è quello dei lavoratori extra-comunitari. La definizione di appartenenza a tale gruppo cambia nel tempo, a causa dell'ammissione nell'Unione Europea di nuovi paesi. In particolare nel 2004, come noto, sono entrati nell'Unione Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria, e nel 2007 Romania e Bulgaria, seguita dalla Croazia nel 2013. Per catturare tali cambiamenti nella figura 3.2 viene evidenziato il gruppo 'nuovi UE', che appare appunto la prima volta nel 2004.

Seguendo nel tempo questi aggregati si nota come la popolazione dei lavoratori con cittadinanza diversa da quella italiana, nel periodo che intercorre dal 1995 al 2015, cresca rapidamente ed in modo sostanzialmente uniforme dal 1995 fino al 2007 (Figura 3.2).² La popolazione dei lavoratori dipendenti stranieri è di circa 277.000 unità nel 1995 e aumenta significativamente nel 2002, quando grazie alla sanatoria 195/2002 la popolazione di lavoratori stranieri passa da 730.000 unità a poco più di un milione di unità, fra il 2001 e il 2002. Un'altra importante sanatoria ha luogo nel 2007, quando la popolazione dei lavoratori dipendenti supera per la prima volta il milione e mezzo di unità (nel 2006 ammontava a 1,374 milioni e raggiunge 1,712 milioni nel 2007).

Se andiamo ad analizzare la dinamica dei tre gruppi, emerge come la quota di lavoratori da paesi UE sia relativamente contenuta, e solo marginalmente crescente nel tempo. Sono gli altri due gruppi che invece crescono in modo considerevole: i lavoratori non UE aumentano da 188 mila unità nel 1995 a 1,141 milioni nel 2007.

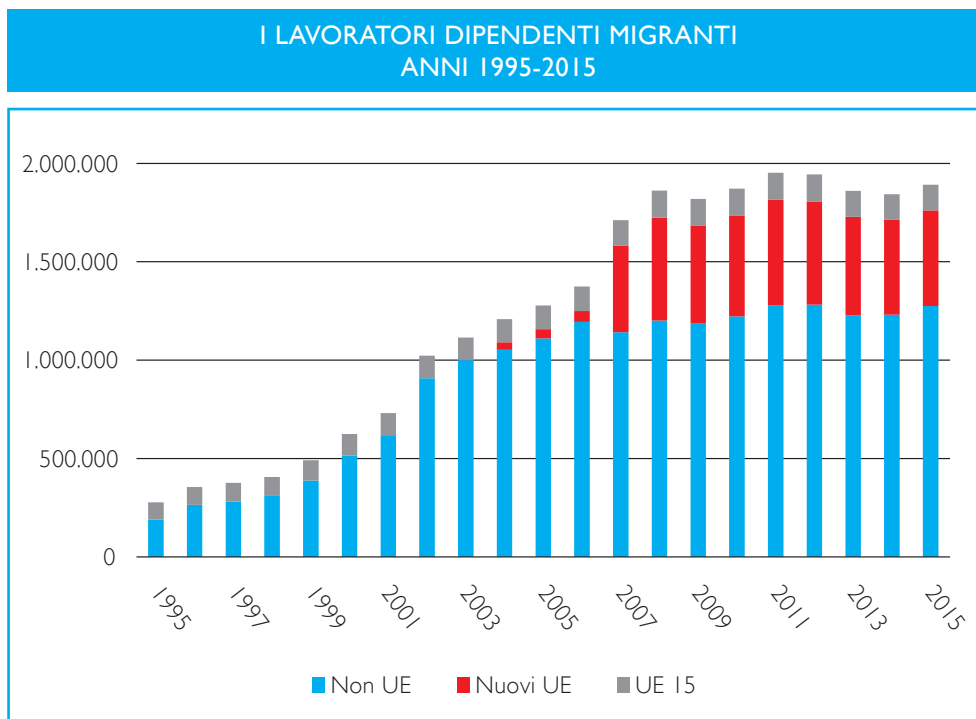
1 - Il dataset contiene informazioni provenienti da diverse fonti amministrative tra cui UNIEMENS, OIM, SA770 e DM10. Si noti come il settore agricolo è solo parzialmente coperto negli archivi UNIEMENS.

2 - Inoltre, per associare ad ogni lavoratore in un anno una qualifica, un settore, ed un livello di salario associato a queste caratteristiche si selezionano, per i lavoratori che hanno più di un rapporto di lavoro in un anno, il lavoro durato più mesi e associato ad una più elevata remunerazione.

Per quanto riguarda invece la categoria 'nuovi UE', cioè lavoratori che con il passare del tempo cambiano il loro status da extracomunitari a comunitari, l'aumento significativo avviene nel 2007, data l'alta incidenza di lavoratori rumeni e bulgari (la componente nuovi EU passa da 56.254 nel 2006 a 440.604 nel 2007).

Per quanto riguarda il trend osservato a partire dal 2008, si possono notare due fasi, una leggera crescita della popolazione immigrata dal 2009 al 2011, un successivo periodo di leggera riduzione dovuto per lo più alla crisi economica. Rimane tendenzialmente costante la composizione di tale stock nelle sue tre componenti (extra UE, UE15, nuovi UE), con una netta prevalenza della componente non UE, anche dopo il 2007.

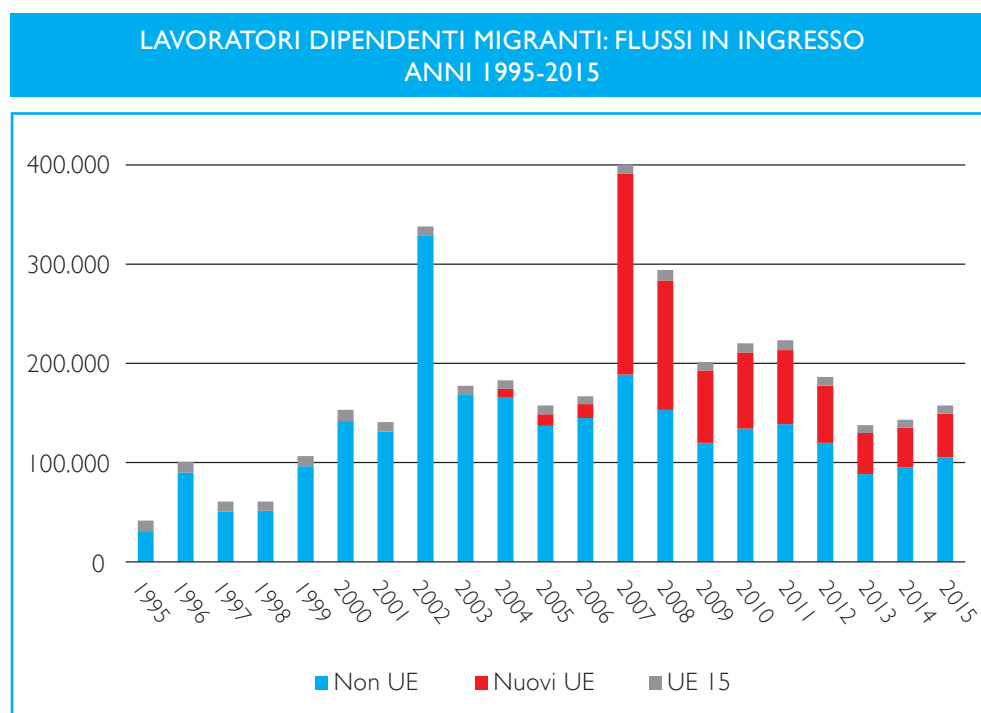
Figura 3.2



A parte l'andamento nel tempo dello stock di lavoratori stranieri, è interessante analizzare la dinamica dei flussi, con riferimento ai lavoratori stranieri che si osservano per la prima volta in un determinato anno nel mercato del lavoro come lavoratori dipendenti. La Figura 3.3 mostra chiaramente come gli anni delle sanatorie siano caratterizzati da un forte aumento dei flussi, soprattutto per il 2002 e il 2007 e meno nel 2012 anche a causa della minore entità di regolarizzati che ha generato. Di interesse sono anche le variazioni nella composizione dei gruppi nel tempo, anche per l'ingresso di nuovi paesi all'interno dell'Unione Europea avvenuta nel 2004 e nel 2007. Nell'arco temporale compreso tra questi due anni, l'incidenza della categoria 'nuovi UE' è contenuta, suggerendo che una quota limitata di lavoratori dei paesi annessi (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca,

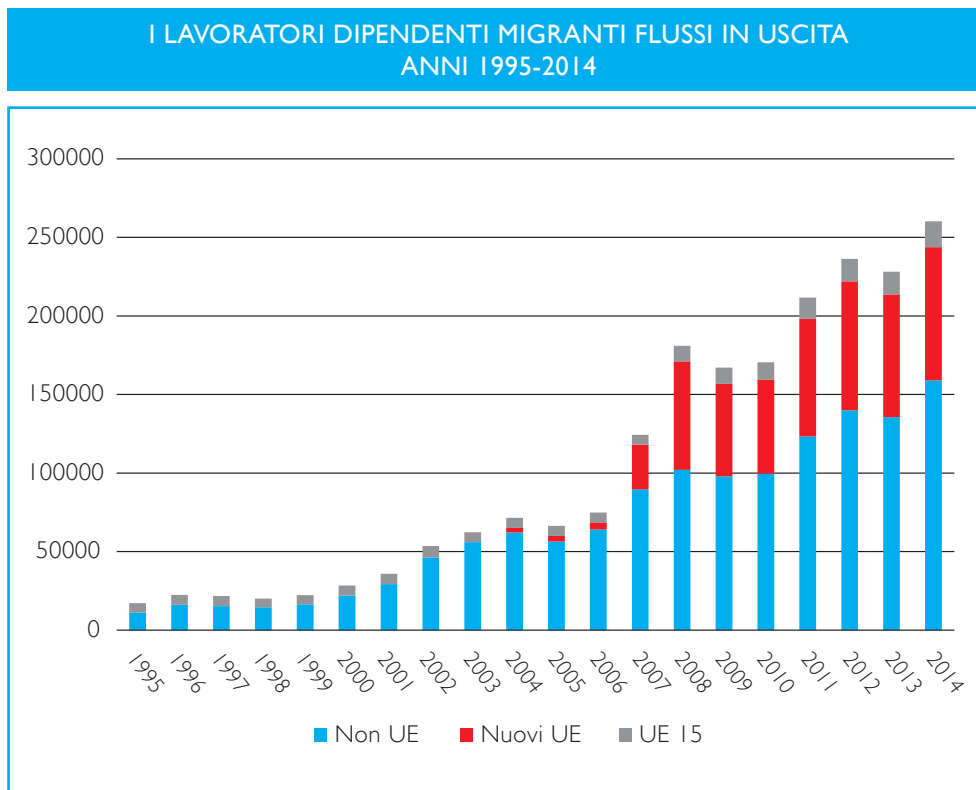
Slovacchia, Slovenia e Ungheria) abbia deciso di lavorare nel nostro paese. Ben diversa è la dinamica che viene osservata dal 2007. In particolare, l'adesione di Romania e Bulgaria ha un effetto considerevole sui flussi del 2007, con l'incidenza della categoria nuovi UE che passa da 13 a 202 mila unità dal 2006 al 2007, suggerendo che una quota molto importante di lavoratori provenienti da Romania e Bulgaria hanno deciso di sfruttare l'opportunità loro concessa di poter lavorare in un paese dell'Unione Europea, in questo caso l'Italia. Tale effetto è persistente negli anni successivi il 2007, soprattutto il 2008 e il 2009, e si riduce solo parzialmente negli anni successivi. Inoltre, mettendo insieme l'evidenza della Figura 3.1 e 3.2 si riesce a meglio caratterizzare le dinamiche derivanti dall'apertura a nuovi paesi (Romania e Bulgaria) avvenuta nel 2007. In particolare, emerge che tale apertura abbia soprattutto determinato un aumento considerevole di lavoratori che arrivano direttamente dall'estero (Figura 3.3) più che un cambio di status di lavoratori romeni e bulgari fra il 2006 e il 2007, come suggerisce il fatto che il totale di lavoratori Non UE non crolla dal 2006 al 2007, ma rimane tendenzialmente stabile.

Figura 3.3



La Figura 3.4 mostra invece l'andamento temporale dei flussi in uscita, cioè di coloro che scompaiono definitivamente dalla banca dati dei lavoratori dipendenti. Emerge un andamento crescente anche nelle uscite, che è tuttavia moderato fino al 2006, e che invece si accentua dal 2007-2008. Questa ultima evidenza potrebbe essere legata a due possibili spiegazioni. Da una parte nel 2007 i lavoratori romeni e bulgari diventano comunitari, e quindi possono liberamente muoversi all'interno dell'Unione. E' possibile quindi che una parte non trascurabile dei nuovi ingressi da tali nazioni nel 2007 sia associato ad una breve permanenza degli stessi, alla volta di nuove destinazioni nell'Unione. Ciò è confermato dal fatto che nel 2007 e 2008 una quota tutt'altro che trascurabile dei flussi in ingresso e in uscita sia legata al gruppo dei nuovi UE. Dall'altra, l'avvento della crisi nel 2008 potrebbe aver aumentato gli incentivi a migranti nel nostro paese di cercare fortuna in paesi meno coinvolti nella crisi economica del 2008, e anche successivamente nella crisi dei debiti sovrani del 2011 e 2012, che ha colpito l'economia italiana in modo rilevante. E' inoltre di interesse comparare la quota di lavoratori UE15 in ingresso (Figura 3.3) ed in uscita (Figura 3.4): in ingresso tale quota è molto piccola e leggermente decrescente nel tempo (da 10 mila nel 1995 a 8 mila nel 2015), mentre è crescente non in modo trascurabile la quota in uscita (da 6 nel 1995 a 17 mila nel 2015), suggerendo che nel tempo il mercato del lavoro italiano sta diventando meno attraente per i lavoratori provenienti da tali paesi.

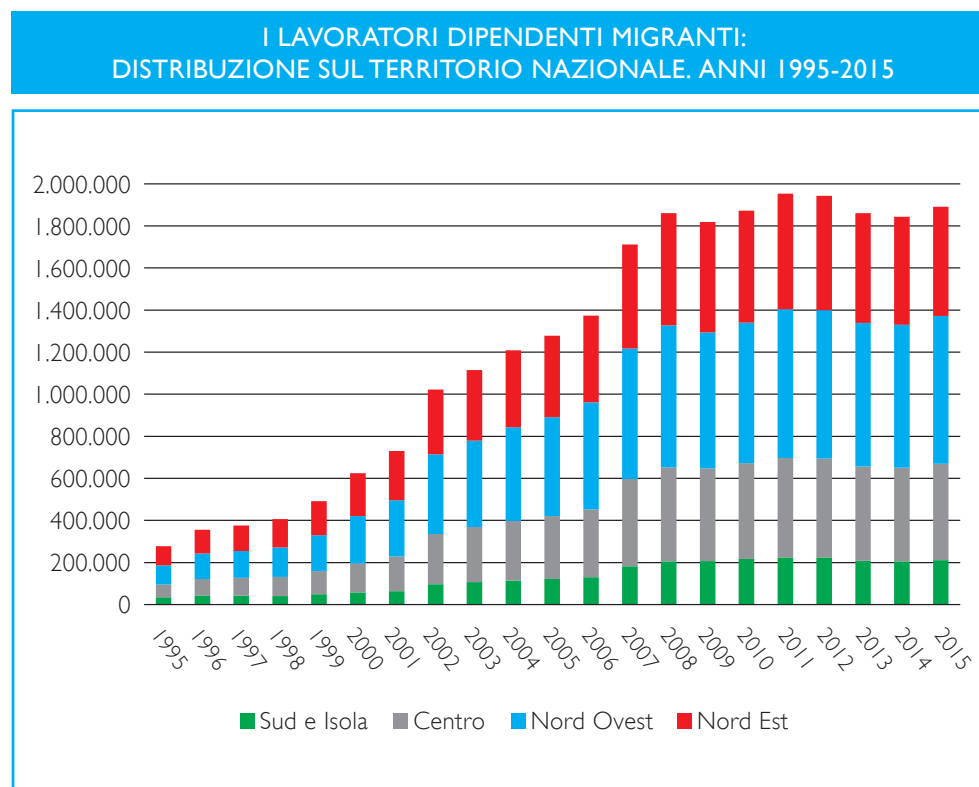
Figura 3.4



Passiamo ora ad analizzare più nel dettaglio le caratteristiche dei lavoratori stranieri. Come noto, dal punto di vista dei diritti e delle opportunità nel mercato del lavoro la differenza più rilevante è quella fra lavoratori dell'Unione Europea e extra comunitari. I primi hanno sostanzialmente gli stessi diritti dei lavoratori italiani, mentre i secondi devono sottostare a tutta una serie di problematiche, come ad esempio il dover richiedere ed ottenere un permesso di soggiorno, il dover rientrare nei decreti flussi o in sanatorie per poter accedere al mercato del lavoro italiano ecc. Per questo motivo, da qui in avanti l'analisi si focalizza sul gruppo degli extracomunitari, cioè non italiani e non europei. Dato che la definizione di tale gruppo cambia nel tempo, come già notato, verrà utilizzata la definizione di extracomunitari all'inizio del periodo di analisi, il 1995, e la si terrà costante nel tempo.

Se si analizza la distribuzione sul territorio nazionale del lavoro migrante (Figura 3.5), come identificata dalla sede di lavoro e non dalla residenza, si può notare come, lungo tutto il periodo di analisi, circa due terzi dei lavoratori svolgano le proprie attività al Nord Italia. Il restante terzo della popolazione fa riferimento fino al 2002 prevalentemente al Centro Italia. Tuttavia, soprattutto a partire dal 2008 la presenza dei migranti al Sud cresce, almeno fino al 2012, costituendo un elemento di eterogeneità rispetto agli anni precedenti.

Figura 3.5



La popolazione dei lavoratori stranieri in Italia è giovane ed è costituita per lo più da individui di età inferiore ai 45 anni (Figura 3.6). Fino all'anno 2008 più della metà dei lavoratori stranieri impiegati in Italia nel settore privato presenta un'età inferiore a 34 anni. È tuttavia interessante sottolineare che la popolazione dei lavoratori con più di 45 anni è più che triplicato nel corso dei 20 anni presi in considerazione, confermando una decisa tendenza all'invecchiamento dei lavoratori stranieri presenti in Italia. Tale invecchiamento non è dovuto all'innalzamento dell'età media dei nuovi entranti. La Figura 3.7 riporta la distribuzione per classi di età dei migranti che vediamo per la prima volta nella banca dati, e mostra che la quota della fascia di età più giovane tende ad aumentare. Si può concludere pertanto che l'invecchiamento sia prevalentemente dovuto alle dinamiche di invecchiamento dello stock dei lavoratori migranti.

Figura 3.6

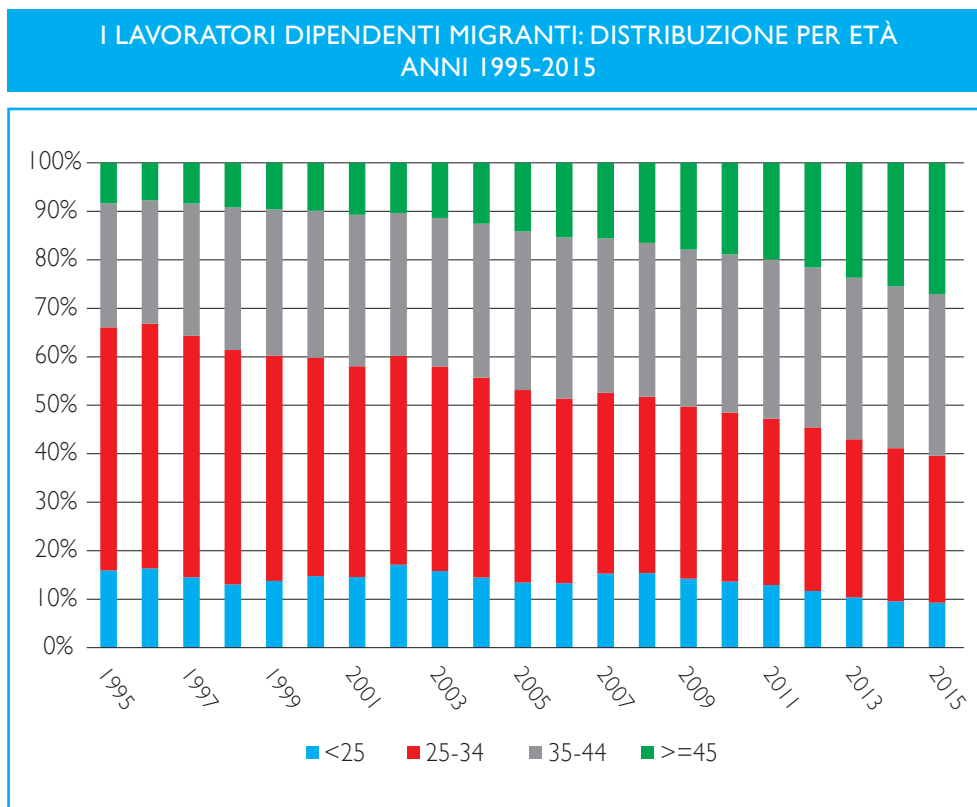
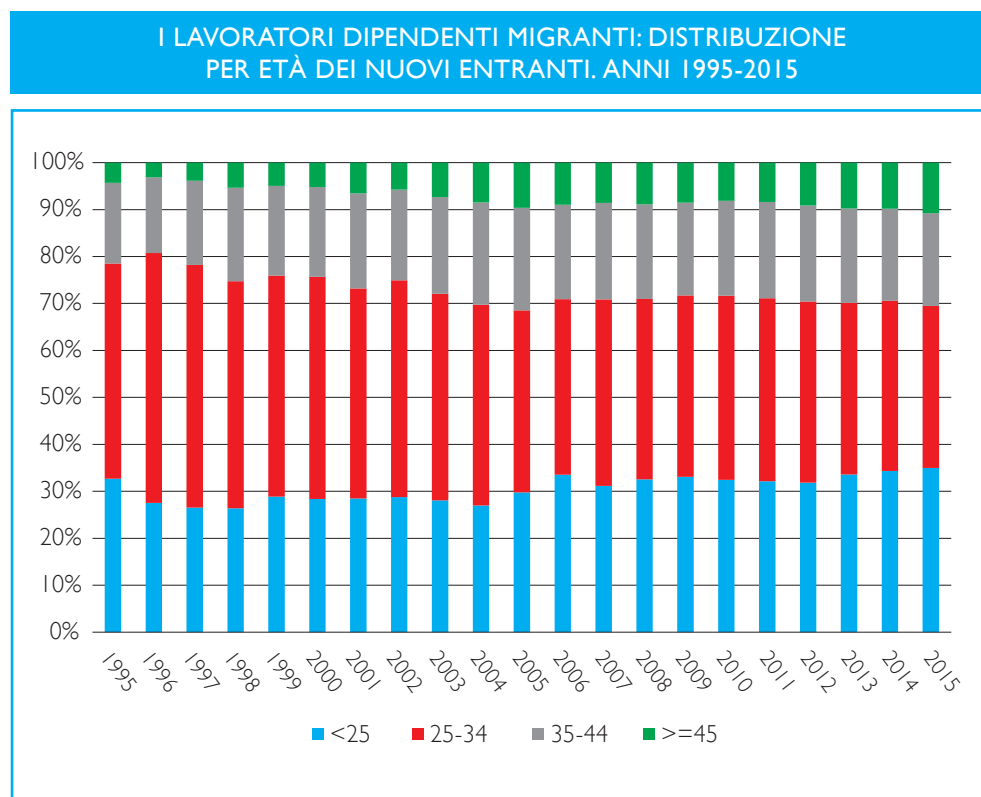


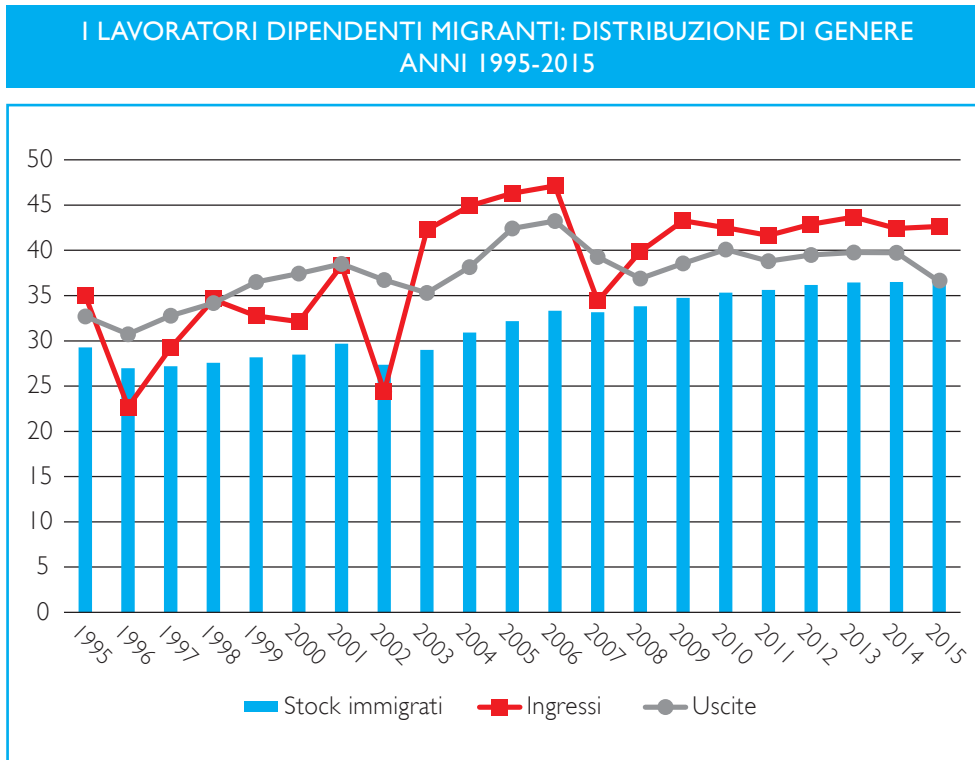
Figura 3.7



La Figura 3.8 mostra l'andamento dell'incidenza femminile dal 1995 al 2015 nello stock dei lavoratori migranti, nei flussi dei nuovi ingressi nel mercato del lavoro (cioè coloro che appaiono per la prima volta nella banca dati), e nei flussi in uscita dei lavoratori migranti (coloro che escono dalla banca dati definitivamente). È interessante notare come la quota di donne sia molto bassa ad inizio periodo, circa il 28%, e che nel corso del tempo si sia assistito ad un parziale aggiustamento di genere, con un aumento al 33% nel 2005 e al 37% nel 2015. Per quanto riguarda invece la quota di femmine nei flussi in ingresso e uscita, emerge come essa sia decisamente più elevata (intorno al 40% negli anni 2000): vi è pertanto un maggiore *turnover* delle donne nel mercato del lavoro, confermando quindi un maggiore attaccamento e più bassi *turnover* per gli uomini migranti, relativamente alla donne migranti, nel mercato del lavoro.

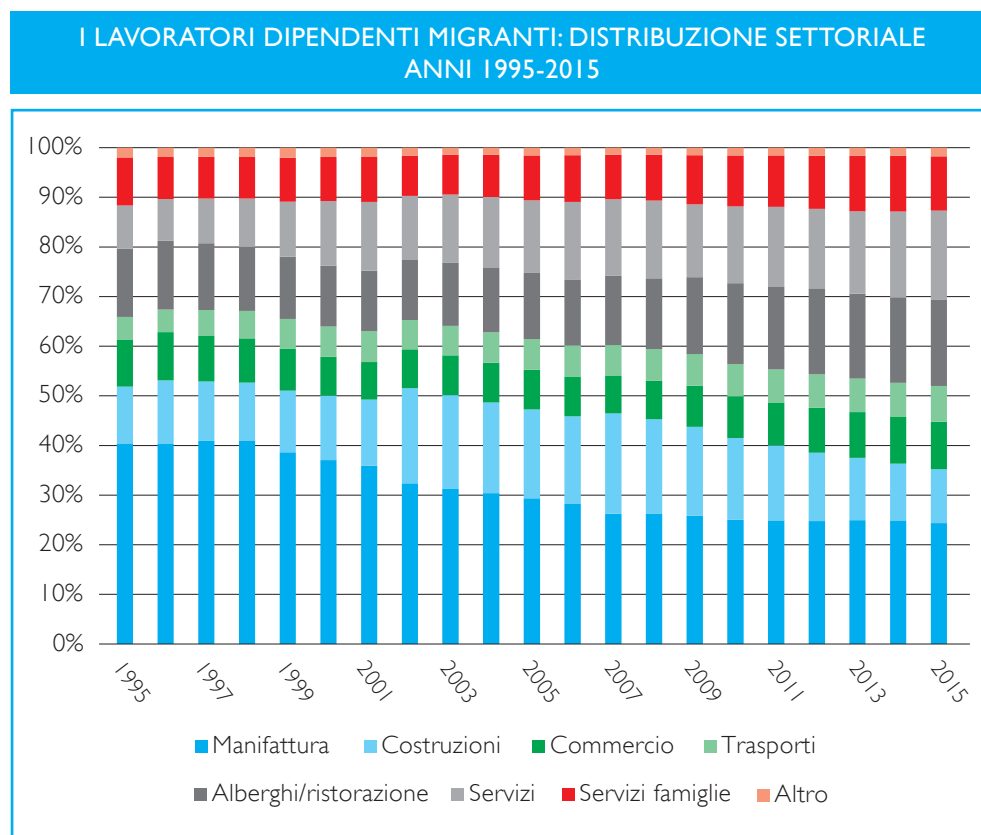
È interessante infine notare che i due anni di maggiore afflusso nel mercato del lavoro (il 2002 a seguito della sanatoria di cui al prossimo paragrafo e il 2007, in cui Romania e Bulgaria entrano nell'Unione Europea) abbiano riguardato quasi esclusivamente gli uomini: a fronte di un numero di ingressi quasi triplicato (vedi Figura 3.3), la percentuale di donne fra i nuovi entranti è più bassa di oltre 10 punti percentuali, con un effetto negativo anche sull'incidenza femminile sullo stock di migranti lavoratori.

Figura 3.8



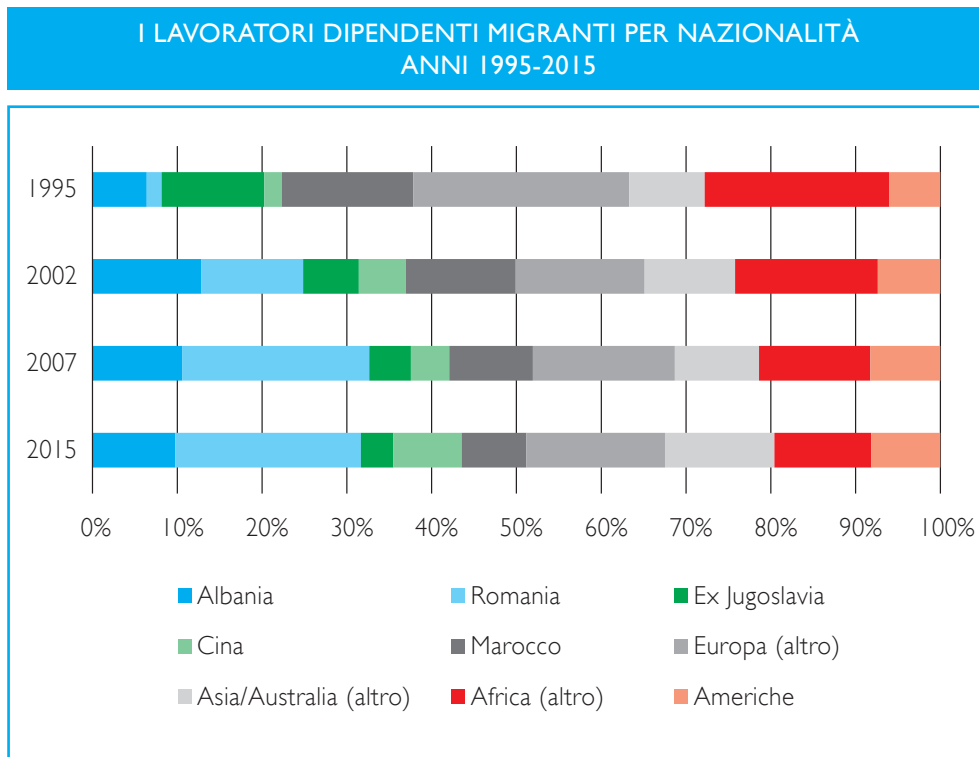
Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei lavoratori stranieri, la Figura 3.9 mostra come per tutto il periodo dal 1995-2015 la componente di lavoro straniero impegnata nel settore delle manifatture è preponderante. Tuttavia, tale quota è decisamente diminuita nel tempo, passando dal 40% del 1995 al 24% del 2015, probabilmente a causa della riduzione dell'incidenza della manifattura nell'economia italiana degli ultimi decenni. Altro settore con alta incidenza del lavoro migrante è il settore delle costruzioni, che mostra una dinamica dell'incidenza nel tempo non monotona, con un aumento marcato dal 1995 (12%) al 2007 (20%) ed una successiva marcata riduzione dopo la crisi (11% nel 2015), probabilmente dovuta ad una contrazione più marcata in questo settore a causa della crisi. Altri settori caratterizzati da una elevata incidenza di migranti sono il settore dei trasporti, l'alberghiero, la ristorazione, il commercio. Aumenta nel tempo anche la quota di migranti nel settore dei servizi, sia nei servizi alle imprese sia in quelli alle famiglie.

Figura 3.9



La Figura 3.10 evidenzia i principali paesi di provenienza dei lavoratori extra comunitari in Italia, in quattro anni (1995, 2002, 2007, 2015). Si può notare come la quota di cittadini romeni aumenti di molto nel tempo, dal 2% del 1995 al 22% del 2015, anche per il fatto che dal 2007 diventano comunitari. Altro paese che mantiene una quota rilevante di lavoratori è l'Albania, che passa dal 6% del 1995 al 13% del 2002, per poi ridursi al 10% nel 2015. Va ad assottigliarsi la quota di lavoratori dal Marocco, dal 15% del 1995 all'8% del 2015, così come sono in diminuzione le quote di altri paesi africani, dal 22% all'11%, e di altri paesi europei (dal 25% al 16%), da paesi che facevano parte della ex-Jugoslavia (dal 12% al 4%). La quota di lavoratori cinesi è in aumento, dal 2 all'8%, così come la quota di lavoratori asiatici/australiani (dal 9% al 13%) e dalle Americhe (dal 6% all'8%).

Figura 3.10



UNA COMPARAZIONE FRA LAVORATORI IMMIGRATI E LAVORATORI NATIVI

Nel precedente paragrafo ci si è concentrati su una descrizione dell'evoluzione della popolazione dei lavoratori dipendenti immigrati in Italia, per tutti gli anni dal 1995 al 2015. In questo paragrafo, invece, ci si sofferma sulla comparazione all'interno del mercato del lavoro dipendente in Italia fra lavoratori migranti e lavoratori nativi. In particolare, si prendono in considerazione tre anni (1995, 2005, 2015), rispettivamente ad inizio, metà e fine dell'intervallo di tempo considerato nel paragrafo precedente. Come in precedenza definiamo migranti i lavoratori provenienti da paesi considerati extracomunitari ad inizio periodo (1995), per avere una definizione omogenea nel tempo, e coerentemente con il primo paragrafo, nativi sono, invece, i lavoratori italiani e i lavoratori di cittadinanza di uno dei paesi dell'Unione Europea a 15, che come mostrato nella figura 3.1, rappresentano una esigua quota di lavoratori.

Il primo approfondimento si concentra sulle categorie occupazionali svolte da migranti e nativi. Gli archivi Inps permettono di distinguere le seguenti categorie occupazionali: operai, impiegati, quadri, e apprendisti. In questa sede impiegati e quadri vengono considerati nella stessa categoria. La Tavola 3.1 mostra le quote di migranti e nativi, e il relativo indice di concentrazione (cioè il rapporto tra le quote). Emerge come i migranti siano fortemente sovra rappresentati nella categoria degli operai, e che tale concentrazione si rafforzi nel tempo, passando da 1.42 nel 1995, 1.60 nel 2005, fino a 1.66 nel 2015. È interessante inoltre notare come l'aumento dell'indice non sia dovuto ad un aumento della quota di migranti, che rimane costante intorno all'85-86%, ma ad una riduzione dei nativi in tale categoria, che passa dal 59.9% al 51.9%, coerentemente con la diminuzione della quota del settore manifatturiero in Italia come in altri paesi avanzati.

Tavola 3.1

INDICE DI CONCENTRAZIONE NELLE PROFESSIONI FRA MIGRANTI E NATIVI

Qualifica	Migranti			Nativi			Indice Migranti/Nativi		
	1995	2005	2015	1995	2005	2015	1995	2005	2015
Operai	85.1	86.3	86.2	59.9	54.0	51.9	1.42	1.60	1.66
Impiegati/manager	12.3	7.0	9.1	35.1	39.3	43.6	0.35	0.18	0.21
Apprendisti	2.7	6.7	4.7	5.0	6.7	4.5	0.53	0.99	1.05

Un secondo approfondimento riguarda la concentrazione settoriale dei lavoratori extra-comunitari rispetto ai lavoratori nativi, per verificare se vi siano dinamiche di selezione settoriale diverse fra i due gruppi. La Tavola 3.2 mostra la distribuzione dei migranti e dei nativi per settori di attività economica, e il tasso di concentrazione relativo dei migranti rispetto ai nativi (il rapporto tra le due quote). È interessante notare come nella maggior parte dei settori l'indice di concentrazione è inferiore ad

uno, suggerendo una sotto rappresentazione dei migranti rispetto ai nativi. Tuttavia in due settori tale indice è circa uguale a 2, con una concentrazione dei migranti doppia rispetto a quella dei nativi. In particolare, il settore delle costruzioni, dove l'indice passa dall'1.42 del 1995 a 2.03 del 2005, fino a 1.64 del 2015, e il settore Alberghi e Ristorazione, dove l'indice è decisamente superiore a due, anche se decrescente nel tempo, da 2.69 nel 1995 a 2.10 nel 2015. Nella manifattura l'indice di concentrazione è circa uguale a uno, e costante nel tempo, così come nel settore dei trasporti. Per quanto riguarda i settori dei servizi alle imprese e alle famiglie l'indice è inferiore ad uno. Quest'ultima evidenza non deve sorprendere, dato che il lavoro domestico non è considerato in questi dati, che si concentrano sul lavoro dipendente.

Tavola 3.2

QUOTE DI MIGRANTI E NATIVI IN DIVERSI SETTORI E RELATIVO INDICE DI CONCENTRAZIONE DEI MIGRANTI RISPETTO AI NATIVI

Classificazione settoriale*	Migranti			Nativi			Indice Conc. Migranti/Nativi		
	1995	2005	2015	1995	2005	2015	1995	2005	2015
Agricoltura/estrattiva	0,85	0,65	0,68	1,22	1,13	1,14	0,70	0,57	0,60
Manifattura	42,18	30,11	24,88	44,00	32,05	25,66	0,96	0,94	0,97
Fornitura energia/acqua	0,50	0,59	0,71	0,66	1,48	1,69	0,75	0,40	0,42
Costruzioni	13,18	18,94	11,28	9,26	9,31	6,87	1,42	2,03	1,64
Commercio	8,20	7,48	9,40	13,22	15,43	16,40	0,62	0,49	0,57
Trasporti	4,59	6,06	7,33	4,07	6,10	7,34	1,13	0,99	1,00
Alberghi e ristorazione	14,59	13,69	17,71	5,42	6,79	8,43	2,69	2,02	2,10
Comunicazioni	0,64	0,45	0,63	1,72	3,01	3,40	0,37	0,15	0,19
Servizi alle imprese	7,19	13,42	16,73	11,00	14,87	17,79	0,65	0,90	0,94
Servizi alle famiglie	8,08	8,61	10,65	9,46	9,83	11,29	0,85	0,88	0,94

* La classificazione settoriale in questo capitolo è legata alla seguente riclassificazione dell'ATECO 2007: Agricoltura/estrattiva A+B; Manifattura C; Fornitura Energia/Acqua D+E; Costruzioni F; Commercio G; Trasporti H; Alberghi-Ristorazione I; Comunicazioni J; Servizi K+L+M+N; Servizi alle famiglie O+P+Q+R+S+T+U

Cominciamo ora ad analizzare la struttura dei salari dei lavoratori migranti, che rappresenta un punto di forza dell'analisi degli archivi Inps che contengono le retribuzioni lorde di fonte amministrativa. La prima domanda di interesse è verificare se esista una penalizzazione dei salari dei migranti rispetto ai nativi.

La Figura 3.11 mostra la penalizzazione salariale dei salari medi mensili, in termini percentuali, dei migranti rispetto ai nativi.³ La curva inferiore fornisce una stima del differenziale salariale grezzo, non condizionato, cioè per ogni anno la penalizzazione è calcolata come salario mensile dei migranti diviso salario mensile dei nativi. Si evince come da inizio periodo all'inizio della crisi economica la penalizzazione grezza è di circa il 30%, per poi aumentare e raggiungere il 40%. Si potrebbe pensare che l'arrivo della crisi abbia in qualche modo forzato le imprese a ridurre i salari, e che tale processo sia stato maggiormente rilevante per i migranti, con un

3 - Per quanto riguarda i lavoratori part time, si considera il reddito mensile full time equivalent, ponderando per le settimane di contribuzione.

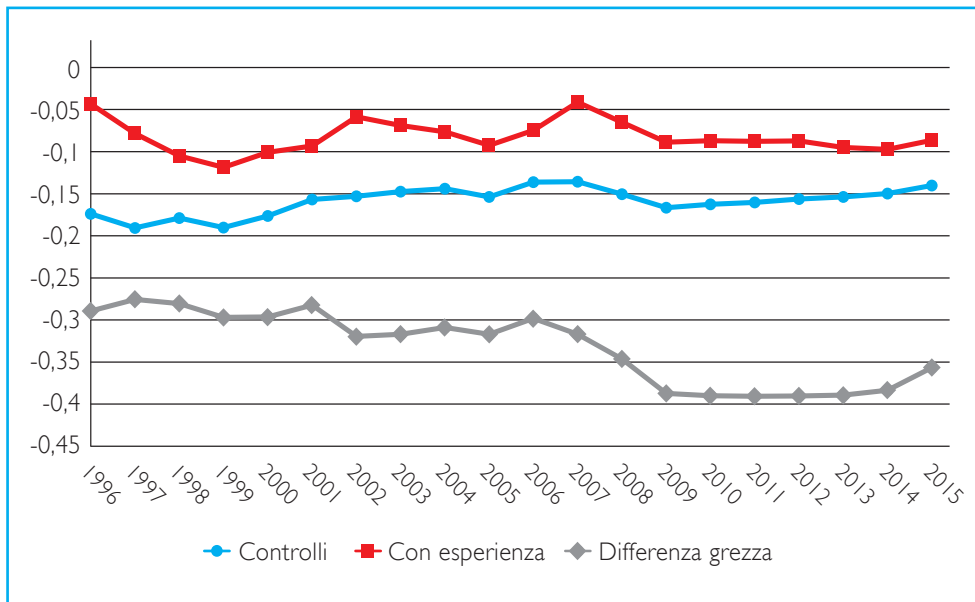
aumento della penalizzazione. Si tratta certamente di una penalizzazione rilevante, che tuttavia potrebbe dipendere dal fatto che i migranti sono tendenzialmente più giovani, occupati in settori a bassi salari ed in professioni poco qualificate. La linea intermedia nella Figura 3.11 mostra invece la penalizzazione percentuale dei migranti a parità di caratteristiche osservabili, cioè per lavoratori che lavorano negli stessi settori, nelle stesse professioni, dello stesso genere, con la stessa età, contratto, ecc.⁴ Tale penalizzazione condizionata è decisamente più contenuta di quella grezza, passando da quasi il 20% nel 1996 al 13% nel 2015. Una prima interessante osservazione è che una parte decisamente rilevante della penalizzazione grezza è da attribuire alla diversa selezione dei migranti rispetto alla selezione dei nativi, cioè il fatto che sono sovra rappresentati tra i giovani, in settori a bassi salari e in professioni poco qualificate. Negli anni più recenti tale effetto di selezione è dominante: ad esempio nel 2015 la penalizzazione grezza è al 40% e quella condizionata al 13%, mentre nei primi anni dell'analisi l'incidenza di questa spiegazione era decisamente più modesta, essendo la penalizzazione grezza il 30% e quella condizionata circa il 20%.

Un'altra questione di interesse risiede nell'analisi della variazione della penalizzazione salariale quando si controlla anche per l'esperienza nel mercato del lavoro. Ci si aspetta che sia i nativi sia i migranti beneficino dall'esperienza accumulata nel mercato del lavoro, in quanto possono migliorare le proprie competenze aumentando il loro capitale umano specifico e generale. Per quanto riguarda i migranti, si può sostenere tuttavia che in aggiunta a questo beneficio all'interno del mercato del lavoro vi possano essere rendimenti addizionali dell'esperienza legati a processi di assimilazione (migliore conoscenza nel tempo della lingua, della cultura, delle regole sociali e del mercato del lavoro ecc). Inoltre, anche all'interno del mercato del lavoro i rendimenti dell'esperienza potrebbero non essere simmetrici, in quanto gli immigrati potrebbero progressivamente valorizzare le loro competenze. Ciò può essere dovuto al fatto che sovente gli immigrati al primo impiego accettano mansioni più basse rispetto alle abilità che possono offrire. Tuttavia, all'aumentare dell'esperienza questo *skill-mismatch* potrebbe ridursi, e ciò sarebbe coerente col fatto che il turnover lavorativo dei migranti è maggiore di quello dei nativi, come illustrato nella Parte prima di questo rapporto.⁵ Un'ulteriore possibile spiegazione per un rendimento dell'esperienza differenziato fra migranti e nativi risiede nel fatto che gli immigrati possano beneficiare maggiormente dal cosiddetto margine intensivo, cioè all'aumentare dell'esperienza potrebbero lavorare relativamente più giornate nel corso dell'anno, anche passando da contratti *part-time* a *full-time*. Per approfondire tale questione è possibile stimare la penalizzazione condizionata introducendo anche l'esperienza come variabile di controllo, in aggiunta alle variabili precedenti. Pertanto, se vi fosse soltanto un rendimento dell'esperienza all'interno del mercato del lavoro uguale fra nativi e migranti, la penalizzazione condizionata dovrebbe non cambiare. Se invece introducendo l'esperienza la penalizzazione salariale si riducesse, vorrebbe dire che i rendimenti dell'esperienza sono maggiori per i migranti, probabilmente a causa di fenomeni di assimilazione e/o rendimenti dell'esperienza differenziati nel mercato del lavoro. La curva in alto nella Figura 3.11 è di sostegno a quest'ultima interpretazione: introducendo l'esperienza la penalizzazione salariale si riduce intorno all'8-10% e rimane costante nel tempo.

4 - In particolare, per ogni anno viene stimata una regressione dei minimi quadrati ordinari nella quale la variabile dipendente è il logaritmo del salario del lavoratore, e la principale covariata è la dummy uguale a 1 se il lavoratore è migrante extracomunitario (zero se nativo). Nella regressione vengono aggiunte le seguenti variabili di controllo: genere, qualifica (5 modalità), età (una dummy per ogni anno di età), settore (10 modalità), contratto a tempo determinato, part time, dummy provinciali.

5 - L'elevata mobilità geografica e settoriale dei migranti è anche mostrata nella figura 3.13 di questo capitolo, in particolare in riferimento agli emersi della sanatoria 2002.

Figura 3.11

PENALIZZAZIONE SALARIALE, INCONDIZIONATA E CONDIZIONATA, DEI LAVORATORI MIGRANTI RISPETTO AI NATIVI. ANNI 1996-2015


Passiamo ora alla comparazione salariale fra nativi e migranti a livello settoriale. La Tavola 3.3 mostra i salari mediani lordi per migranti e nativi per gli anni 1995, 2005, 2015. In questa analisi descrittiva si sono scelti i salari mediani in quanto, rispetto ai salari medi, soffrono meno della presenza di valori anomali. In generale è possibile notare che i salari mediani dei migranti sono sempre inferiori a quelli dei nativi, in tutti i settori, a conferma della penalizzazione nell'universo dei lavoratori sui salari medi. Le ultime tre colonne forniscono il livello della penalizzazione salariale in ogni settore, in termini percentuali, che oscillano fra il 60% e il 97%. I settori che presentano una penalizzazione più marcata sono i settori della fornitura di energia e acqua (caratterizzato da una bassa incidenza di lavoratori migranti) e i servizi alle imprese, che presentano penalizzazioni mediamente superiori al 25%. È interessante invece sottolineare che i settori con un'alta incidenza di lavoratori migranti sono caratterizzati da penalizzazioni meno importanti: nel settore delle costruzioni intorno al 7%, in Alberghi e Ristorazione il 3-4%, nel commercio intorno al 10%. Ciò potrebbe essere spiegato da un maggiore potere di contrattazione per i migranti nei settori dove rappresentano una quota importante della forza lavoro. Nella manifattura invece la penalizzazione è aumentata nel corso del tempo, dal 12% iniziale al 22% nel 2015.

Tavola 3.3

SALARI MEDIANI PER LAVORATORI MIGRANTI E NATIVI									
Class. Settoriale	Migranti			Nativi			Rapporto Migranti/ Nativi		
	1995	2005	2015	1995	2005	2015	1995	2005	2015
Agricoltura/estrattiva	1,559	1,488	1,483	1,823	1,901	2,041	0.86	0.78	0.73
Manifattura	1,587	1,551	1,691	1,798	1,923	2,174	0.88	0.81	0.78
Fornitura energia/acqua	1,651	1,516	1,711	2,179	2,526	2,582	0.76	0.60	0.66
Costruzioni	1,502	1,557	1,716	1,600	1,682	1,838	0.94	0.93	0.93
Commercio	1,599	1,606	1,679	1,748	1,846	1,917	0.91	0.87	0.88
Trasporti	1,630	1,421	1,713	1,860	2,163	2,201	0.88	0.66	0.78
Alberghi e ristorazione	1,520	1,511	1,557	1,568	1,581	1,602	0.97	0.96	0.97
Comunicazioni	1,964	1,791	1,813	2,252	2,482	2,367	0.87	0.72	0.77
Servizi alle imprese	1,538	1,433	1,476	2,040	1,881	1,902	0.75	0.76	0.78
Servizi alle famiglie	1,373	1,310	1,482	1,579	1,603	1,635	0.87	0.82	0.91

Oltre ai salari mediani, è possibile analizzare la dinamica della distribuzione dei salari per nativi e migranti a livello settoriale. In particolare sono stati considerati il decimo e il novantesimo percentile della distribuzione per ogni settore (Tavola 3.4). Nelle ultime tre colonne della Tavola 3.4 vengono inoltre riportati i rapporti tra migranti e nativi fra il decimo ed il novantesimo percentile. Si può notare come nella maggior parte dei casi il decimo ed il novantesimo percentile dei migranti siano minori di quelli dei nativi (il rapporto è maggiore di uno solo nel settore agricoltura/estrattiva, con bassa incidenza di migranti, e nel settore Alberghi e Ristorazione per il solo decimo percentile). Emerge inoltre come in tutti i settori la penalizzazione al decimo percentile sia minore della penalizzazione al novantesimo (a parte il settore delle comunicazioni, caratterizzato da bassa incidenza di migranti). In particolare, nei settori della manifattura, costruzioni, commercio, trasporti, alberghi e ristorazione, servizi alle famiglie, la penalizzazione al novantesimo è di circa da 10 a 25 punti percentuali più marcata della penalizzazione del decimo percentile.

Tavola 3.4

DECIMO E NOVANTESIMO PERCENTILE DEI SALARI REALI DI NATIVI E MIGRANTI										
Classificazione settoriale		Nativi			Migranti			Rapporto Migranti/ Nativi		
		1995	2005	2015	1995	2005	2015	1995	2005	2015
Agricoltura/ estrattiva	10° Perc.	620	644	811	845	1.060	613	1,36	1,65	0,76
	90° Perc.	3.466	3.944	4.603	2.498	2.291	2.346	0,72	0,58	0,51
Manifattura	10° Perc.	1.203	1.261	1.399	1.160	1.029	1.218	0,96	0,82	0,87
	90° Perc.	3.006	3.448	4.000	2.246	2.220	2.536	0,75	0,64	0,63
Fornitura energia/acqua	10° Perc.	1.399	1.476	1.551	1.087	1.085	1.311	0,78	0,74	0,85
	90° Perc.	3.403	4.184	4.576	2.661	2.302	2.661	0,78	0,55	0,58
Costruzioni	10° Perc.	1.012	1.075	1.221	1.008	1.048	1.147	1,00	0,97	0,94
	90° Perc.	2.321	2.444	2.750	1.895	1.929	2.189	0,82	0,79	0,80
Commercio	10° Perc.	1.273	1.337	1.410	1.162	1.142	1.241	0,91	0,85	0,88
	90° Perc.	2.654	2.954	3.093	2.363	2.222	2.297	0,89	0,75	0,74
Trasporti	10° Perc.	890	1.197	1.360	844	1.046	1.145	0,95	0,87	0,84
	90° Perc.	3.220	3.720	3.546	2.398	2.138	2.342	0,74	0,57	0,66
Alberghi e ristorazione	10° Perc.	1.035	1.036	923	1.105	1.102	1.075	1,07	1,06	1,16
	90° Perc.	2.115	2.199	2.185	1.941	1.916	1.969	0,92	0,87	0,90
Comunicazioni	10° Perc.	1.478	1.534	1.539	1.203	1.086	1.226	0,81	0,71	0,80
	90° Perc.	4.421	4.614	4.457	4.416	4.142	3.392	1,00	0,90	0,76
Servizi alle imprese	10° Perc.	1.189	1.202	1.225	770	1.012	967	0,65	0,84	0,79
	90° Perc.	4.513	4.253	4.115	2.982	2.064	2.167	0,66	0,49	0,53
Servizi alle famiglie	10° Perc.	756	879	1.136	617	758	782	0,82	0,86	0,69
	90° Perc.	3.326	2.962	2.724	2.313	2.148	2.112	0,70	0,73	0,78

Partendo dal decimo e novantesimo percentile della distribuzione, la Tavola 3.4 mostra i livelli di disuguaglianza per i nativi e per i migranti. Si considera come indice di disuguaglianza il rapporto fra il novantesimo e il decimo percentile. Ad esempio, nel 1995 nella manifattura l'indice è uguale a 2.5 per i nativi, e va interpretato con il fatto che il novantesimo percentile è 2.5 volte maggiore del decimo percentile. Più elevato è l'indice, maggiore è ovviamente la disuguaglianza, cioè la distanza tra il novantesimo ed il decimo percentile. Si può notare come fra i nativi le più elevate disuguaglianze si registrino nei settori dei servizi alle imprese, servizi alle famiglie e agricoltura/estrattivo. Fra i migranti spiccano principalmente i settori dei servizi alle famiglie e alle imprese. Inoltre, la disuguaglianza dei migranti tende a non aumentare in modo rilevante nel tempo nella maggior parte dei settori, anzi in taluni casi vi è una netta diminuzione, come nel settore dei servizi alle imprese, servizi alle famiglie, trasporti. Anche fra i nativi si assiste ad una analoga diminuzione, anche se meno marcata. Le ultime tre colonne mostrano inoltre il rapporto fra gli indici 90-10 dei migranti e dei nativi. Emerge chiaramente che tali rapporti sono sovente minori di uno, talvolta anche in modo rilevante, suggerendo come vi sia maggiore compressione salariale fra i migranti rispetto ai nativi. Ciò è

particolarmente evidente in alcuni dei settori ad alta incidenza di migranti, come le costruzioni, i trasporti, alberghi e ristorazione, manifattura, dove il rapporto è spesso intorno a 0.8, indicando una disuguaglianza minore di circa il 20% fra i migranti rispetto ai nativi. È di interesse pertanto capire a cosa sia dovuta questa minore disuguaglianza per i migranti. Riprendendo i contenuti della Tavola 3.4, è possibile sostenere che tale evidenza sia dovuta principalmente a differenze nella parta alta della distribuzione, in quanto il differenziale salariale dei migranti al novantesimo percentile era decisamente più importante del gap registrato al decimo percentile. La minore disuguaglianza fra i migranti sembra poter essere riconducibile alla presenza di un tetto di cristallo (*glass ceiling*) per i migranti, cioè una difficoltà a guadagnare alti salari rispetto ai nativi, mentre vi sono differenze meno marcate nella parte bassa della distribuzione.

Tavola 3.5

**RAPPORTO TRA IL 90° E IL 10° PERCENTILE DEI SALARI REALI
DEI NATIVI E MIGRANTI**

Classificazione settoriale	Nativi			Migranti			Rapporto Migranti/Nativi		
	1995	2005	2015	1995	2005	2015	1995	2005	2015
Agricoltura/estrattiva	5.59	6.12	5.68	2.96	2.16	3.83	0.53	0.35	0.67
Manifattura	2.50	2.73	2.86	1.94	2.16	2.08	0.77	0.79	0.73
Fornitura energia/acqua	2.43	2.83	2.95	2.45	2.12	2.03	1.01	0.75	0.69
Costruzioni	2.29	2.27	2.25	1.88	1.84	1.91	0.82	0.81	0.85
Commercio	2.08	2.21	2.19	2.03	1.95	1.85	0.98	0.88	0.84
Trasporti	3.62	3.11	2.61	2.84	2.04	2.05	0.79	0.66	0.78
Alberghi e ristorazione	2.04	2.12	2.37	1.76	1.74	1.83	0.86	0.82	0.77
Comunicazioni	2.99	3.01	2.90	3.67	3.81	2.77	1.23	1.27	0.96
Servizi alle imprese	3.80	3.54	3.36	3.87	2.04	2.24	1.02	0.58	0.67
Servizi alle famiglie	4.40	3.37	2.40	3.75	2.83	2.70	0.85	0.84	1.13

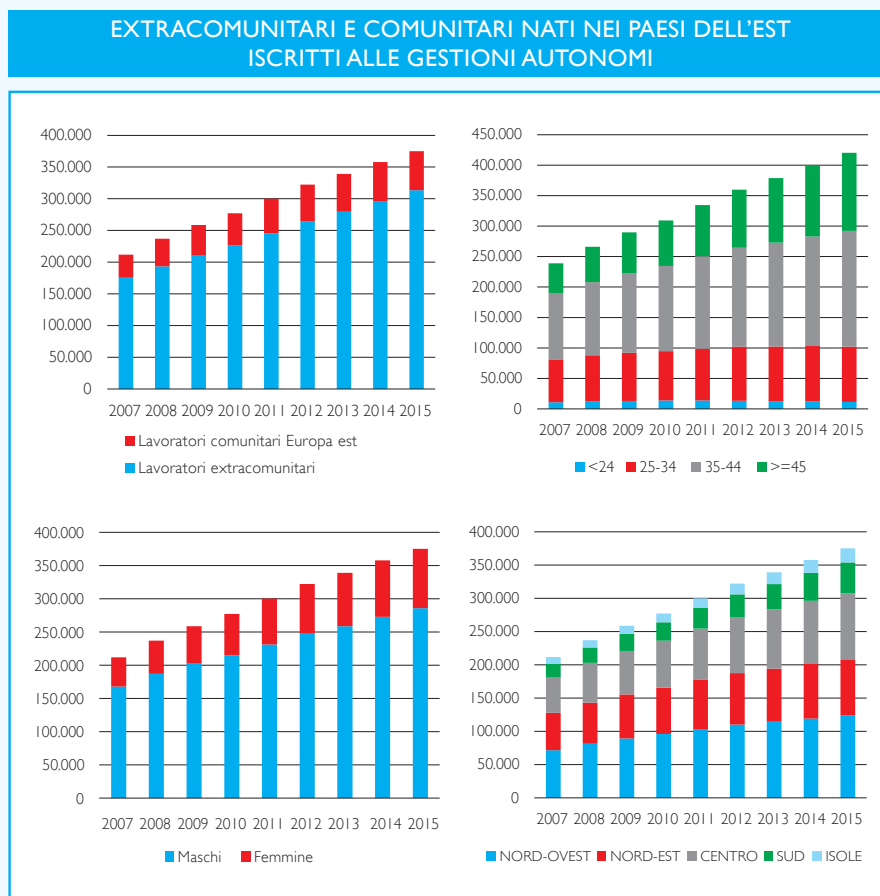
Box 3

AUTONOMI, PARASUBORDINATI E LAVORATORI DOMESTICI STRANIERI

L'Inps cura due archivi statistici sull'immigrazione che consentono di seguire la presenza di lavoratori stranieri, la loro retribuzione media quando dipendenti, la loro distribuzione sul territorio, per genere, classi di età e paesi d'origine e di distinguere tra diverse tipologie di occupazione – dipendenti del settore privato, autonomi, parasubordinati, lavoratori domestici. Il primo è dedicato ai cittadini extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno, il secondo si riferisce ai nati in uno dei Paesi comunitari dell'Europa dell'Est registrati negli archivi dell'Inps perché occupati⁶.

Usando questi due osservatori i grafici che seguono estendono l'analisi fatta sui dipendenti del settore privato ai lavoratori autonomi, ai parasubordinati e ai domestici. Poiché l'anno di partenza è il 2007 la componente comunitaria dei paesi dell'Est include sin dall'inizio tutti i nuovi UE tranne la Croazia che si è aggiunta nel 2013.

Figura 1.box 3

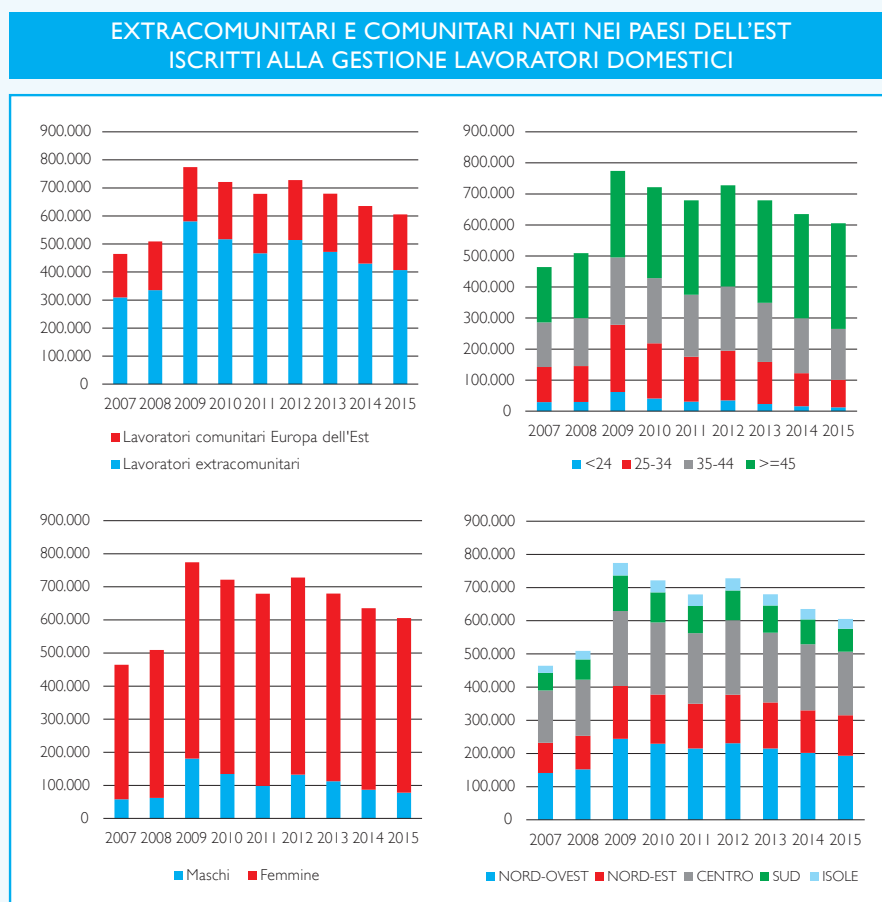


6 - Gli stessi archivi registrano anche le prestazioni erogate a questi due gruppi se pensionati o disoccupati. La classificazione nello stato di lavoratore, disoccupato o pensionato avviene a seconda della caratteristica prevalente.

Complessivamente il numero di autonomi aumenta anche in modo consistente in tutto il periodo (da 212 mila a quasi 317 mila) e risulta in crescita anche negli anni della crisi quando, come si è visto, la componente dei dipendenti privati ha invece mostrato una tendenza alla riduzione. La distinzione per genere e per età evidenzia un aumento del peso delle donne e delle classi di età più mature. In linea con quanto osservato per i dipendenti, quindi, si registra un progressivo invecchiamento degli occupati: entrano meno giovani e/o i giovani che entrano tendono a non rimanere nel nostro paese con il risultato che la percentuale di autonomi stranieri extracomunitari e nuovi UE con meno di 35 anni è scesa dal 34% del 2007 al 24% nel 2015.

Pur se in aumento in tutte le aree del paese, l'incremento di autonomi stranieri è stato relativamente più forte nel Sud e nelle Isole per cui la loro presenza appare oggi più distribuita su territorio nazionale anche se le regioni del Nord, in particolare quelle del Nord Ovest, continuano a registrare percentuali più alte (33% Nord Ovest, 22% Nord Est contro il 18% del Mezzogiorno).

Figura 2.box 3

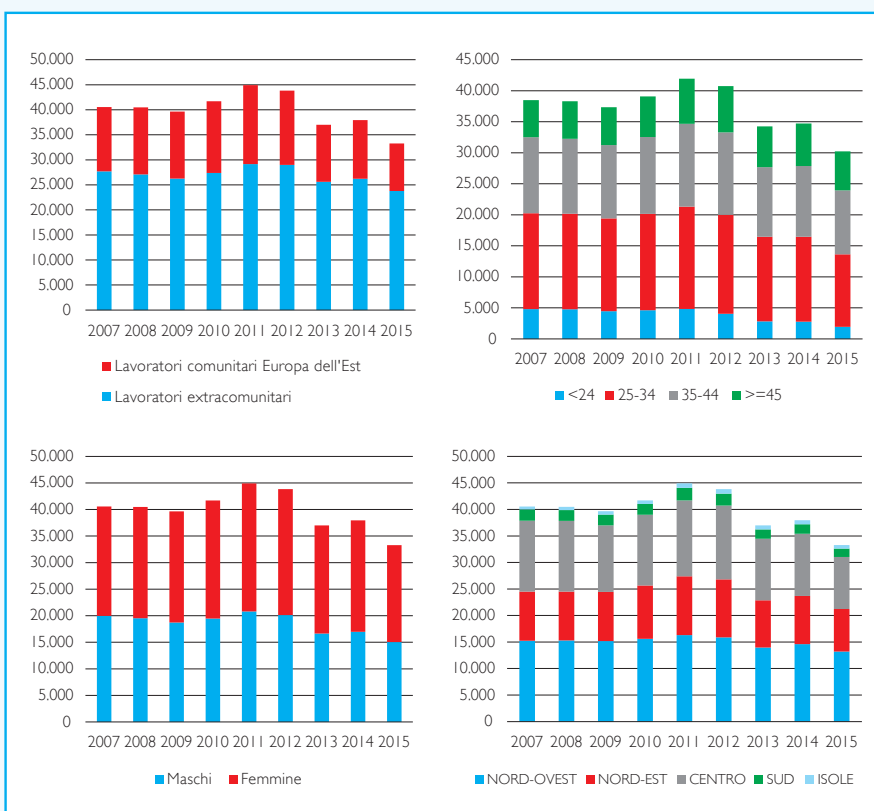


Come nel caso degli autonomi il numero di lavoratori domestici è aumentato: nel 2015 si registrano 141 mila posizioni in più rispetto al 2007. All'interno del periodo, tuttavia, si possono distinguere due fasi: una prima di forte crescita con due picchi nel 2009 e nel 2012 in corrispondenza delle sanatorie che hanno fatto emergere un numero consistente di colf e badanti extracomunitari e una seconda che inizia nel 2013 di riduzione. In questi ultimi anni tra l'altro è stata colpita anche la componente dei cittadini nuovi UE (-15 mila occupati in soli tre anni). Risultano particolarmente penalizzati gli uomini, in un settore che comunque è tradizionalmente ad alta presenza femminile, e i giovani per cui il peso degli ultra 45enni, già alto, è nel 2015 pari a quasi il 60%. Queste dinamiche non hanno alterato invece la distribuzione su territorio, come nel 2007 alla fine del periodo sono il Centro e il Nord Ovest ad assorbire le quote più alte di lavoratori domestici (oltre il 30% in entrambe le aree contro il 20% del Nord Est e poco più del 16% nel Mezzogiorno).

Al contrario di quanto avvenuto per autonomi e domestici, il numero dei parasubordinati tende a ridursi in tutto il periodo e nei nove anni si perdono circa 7.000 occupati, anche in questo caso soprattutto giovani con riduzioni più forti nel Centro e nel Sud del Paese mentre nelle Isole, in controtendenza, aumenta il ricorso a questa tipologia di occupati.

Figura 3.box 3

EXTRACOMUNITARI E COMUNITARI NATI NEI PAESI DELL'EST ISCRITTI ALLA GESTIONE PARASUBORDINATI



LA SANATORIA DEL 2002

Una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano è l'alta incidenza del lavoro non regolare: secondo i dati Istat nel 2014 più di 3.500.000 unità di lavoro (il 15,7%) erano in condizione di non regolarità. Quasi la stessa quota, 15,5%, erano le unità di lavoro non regolare calcolate da Istat nel 2002, e tale percentuale scese al 14,2% nel 2003, grazie all'attuazione della legge 189/2002 da sempre informalmente chiamata col nome di legge "Bossi/Fini"⁷. Negli ultimi 15 anni la crescita del lavoro non regolare è stata lenta ma sempre costante riportandoci, come ricordato, ai livelli precedenti alla L. 189/2002 solamente nel 2014.

Negli ultimi decenni si sono susseguiti diversi provvedimenti di regolarizzazione al fine di incentivare l'emersione del lavoro irregolare e di regolamentare l'accesso al mercato del lavoro degli immigrati extracomunitari, anche se non vi sono molti studi che associano chiaramente il lavoro non regolare e il lavoro migrante⁸. Gli effetti della sanatoria del 2002 e il conseguente impatto negativo sul lavoro non regolare suggerisce che vi sia una forte componente migrante nel mercato del lavoro non regolare. Ciò può essere banalmente attribuito alla impossibilità per quei lavoratori migranti che arrivano sul territorio italiano di entrare formalmente nel mercato del lavoro se non attraverso i decreti flussi o le sanatorie per il lavoro non regolare.

Nell'ambito del progetto VisitInps⁹ è stata condotta un'analisi sugli effetti della sanatoria legata alla riforma L. 189/2002, il più grande intervento di emersione di lavoro sommerso in Italia. Il programma consentiva agli immigrati irregolari di poter richiedere il permesso di soggiorno per lavoro subordinato, e alle imprese di effettuare un versamento forfettario (di 700 euro) per sanare i mancati contributi riferiti al rapporto di lavoro oggetto di regolarizzazione. In particolare potevano essere considerati per l'emersione quei lavoratori che erano impiegati irregolarmente dalle imprese per almeno 3 mesi prima dell'inizio dell'effettiva regolarizzazione (Settembre 2002). Ai migranti regolarizzati veniva fornito il permesso di soggiorno e un contratto di lavoro rinnovabile per 2 anni con un minimo salariale di 439 euro mensili. Tali migranti dovevano obbligatoriamente essere tenuti sotto contratto per almeno 1 anno.

I dati Inps relativi all'universo delle imprese italiane consentono di individuare le imprese che hanno utilizzato la regolarizzazione del 2002, grazie a uno specifico codice di autorizzazione. Una volta individuate le imprese è possibile anche identificare i lavoratori emersi, cioè lavoratori extracomunitari che sono stati assunti in tali imprese nei mesi interessati dall'emersione, e che non risultano come lavoratori regolari nei tre mesi precedenti l'entrata in vigore del provvedimento.

7 - Anche se il decreto di regolarizzazione dei migranti corrisponde al D.L. 195/2002 faremo riferimento sempre alla legge 198/2002 per richiamare la regolarizzazione dei migranti.

8 - Un recente working paper Istat, "The Heterogeneity of irregular employment in Italy: some evidences from the Labour force survey integrated with administrative data", ISTAT Working PAPER 11/2015 redatto da C. De Gregorio e A. Giordano, riporta che la quota di lavoratori non Italiani (UE e Extra UE) impiegati nel lavoro non regolare negli anni 2010-2011 è circa il 17,3%. Questa percentuale è calcolata come il rapporto tra il numero di irregolari non italiani e il numero totale di non regolari provenienti da un campione del dataset LFS-ADMIN negli anni 2010- 2011.

9 - Questa sezione riprende un più ampio progetto avviato nell'ambito del programma VisitInps sul tema di Edoardo Di Porto, Enrica Maria Martino e Paolo Naticchioni.

IMPRESE REGOLARIZZANTI E LAVORATORI REGOLARIZZATI: UN'ANALISI DESCRITTIVA

Nei dati sono state identificate circa 100.000 imprese che hanno beneficiato del programma, queste hanno regolarizzato circa 210.000 lavoratori.¹⁰ Le aziende che usufruiscono della sanatoria sono mediamente di piccole dimensioni (5,6 dipendenti a fronte di una media di 7,9).

Spostando l'attenzione sui lavoratori regolarizzati, si può notare una concentrazione in Lombardia (28,3%), Veneto (14,1%), Lazio (11,1%). Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna si attestano tra il 9 e il 10% di emersi (Tavola 3.6). E' interessante evidenziare come, a parte il caso del Veneto, nelle regioni con più elevata incidenza di regolarizzati vi sono grandi città che sono caratterizzate da un'alta incidenza di richieste di emersione (Milano, Roma, Bologna, Firenze ecc.). Ciò suggerisce che il mercato del sommerso sia concentrato soprattutto in aree ad alta densità lavorativa e che in tali aree vi sia inoltre una maggior propensione a regolarizzare.

Tavola 3.6

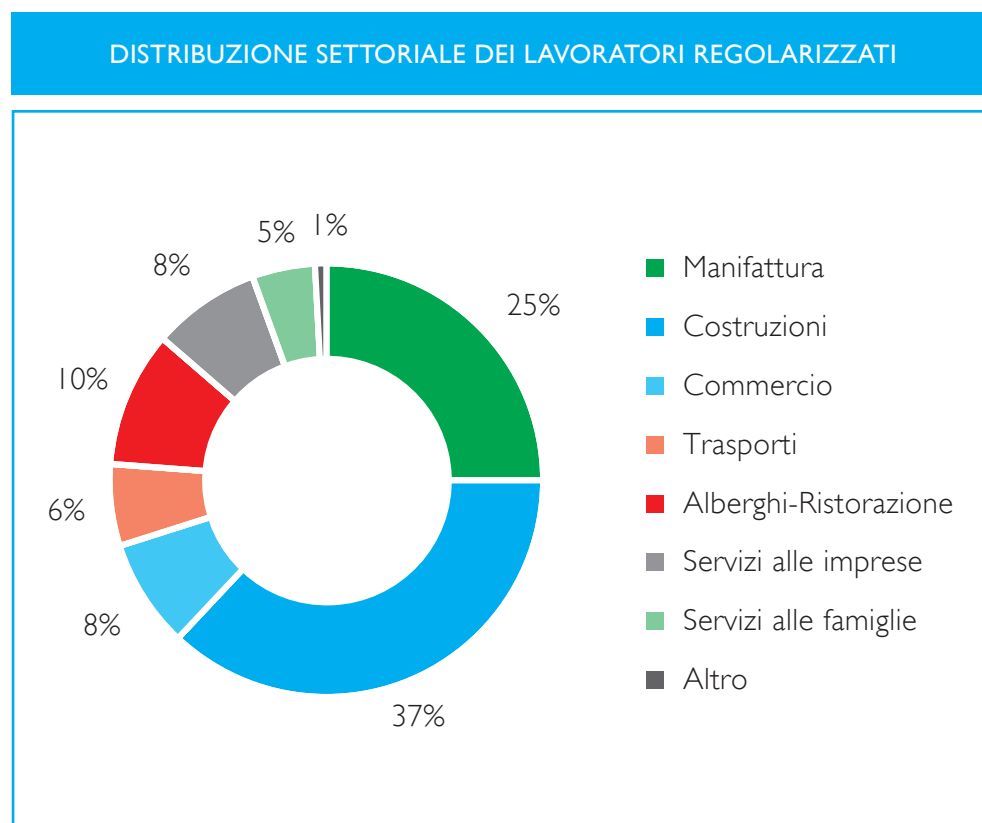
DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI LAVORATORI REGOLARIZZATI

	Frequenza	%
ABRUZZO	2.776	1,3
BASILICATA	342	0,2
CALABRIA	2.239	1,1
CAMPANIA	10.278	4,9
EMILIA-ROMAGNA	19.383	9,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	2.904	1,4
LAZIO	23.171	11,1
LIGURIA	4.255	2,0
LOMBARDIA	59.014	28,3
MARCHE	4.504	2,2
MOLISE	192	0,1
PIEMONTE	20.575	9,9
PUGLIA	2.015	1,0
SARDEGNA	316	0,2
SICILIA	927	0,4
TOSCANA	19.536	9,4
TRENTINO-ALTO ADIGE	2.236	1,1
UMBRIA	3.872	1,9
VALLE D'AOSTA	294	0,1
VENETO	29.440	14,1
TOTALE	208.269	100,0

¹⁰ - In totale, secondo i dati del Ministero degli Interni, i permessi di soggiorno rilasciati a seguito della legge Bossi-Fini sono stati circa 650.000. Di questi, il 50% circa ha riguardato lavoratori domestici, non disponibili nella base dati utilizzata in questo lavoro, così come i lavoratori occupati nel settore dell'agricoltura. Da notare che in quegli anni l'Istat stima un numero di cittadini migranti regolarmente presenti nel territorio italiano di circa 1,3 milioni.

La Figura 3.12 riporta la distribuzione settoriale dei lavoratori regolarizzati. Il settore delle costruzioni ha la più elevata incidenza di regolarizzati (37%). Si può notare, inoltre, come in tale settore vi sia un'incidenza di regolarizzati quasi doppia rispetto alla quota di lavoratori extracomunitari (nel 2002 pari a circa il 19%), suggerendo come le imprese in tale settore abbiano fortemente fatto ricorso alla regolarizzazione e allo stesso tempo che probabilmente vi fosse una più elevata quota di lavoro sommerso. Nelle manifatture risultano presenti il 25% dei regolarizzati, a fronte di una quota di immigrati pari al 32% nel mercato italiano del 2002. Gli altri settori hanno un'incidenza minore di regolarizzati come ad esempio la ristorazione al 10% a fronte del 12% di incidenza dei migranti nel mercato italiano. Commercio, trasporti e servizi hanno percentuali minori del 10%.

Figura 3.12



Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche, mostrate in Tavola 3.7, i regolarizzati sono in prevalenza maschi, circa l'85% come già notato nella prima parte del capitolo. Dato che nel 2002 l'incidenza dei maschi sul totale dei migranti era il 73%, si potrebbe concludere che vi sia stata una percentuale molto elevata di uomini nel sommerso, e/o che vi siano stati maggiori incentivi a regolarizzare lavoratori maschi rispetto alle femmine. Il rapporto tra lavoratori migranti maschi e femmine al primo ingresso nel mercato del lavoro subisce uno shock negativo e significativo tra il 2001 e il 2002 passando dal 38,3% al 24,4% (si veda Figura 3.8).

Per rivedere un simile effetto si deve attendere il 2007 quando i nuovi ingressi della Romania e della Bulgaria nell'Unione Europea portano il rapporto tra maschi e femmine di nuova entrata nel mercato del lavoro da 47,1% nel 2006 al 34,4% nel 2007. Interessante notare come ad ogni momento di regolarizzazione di una quota importante di migranti segua una diminuzione forte del numero delle femmine relativamente al numero dei maschi in ingresso, segno che sono principalmente i maschi a reagire quando vi è un forte allargamento delle possibilità di ingresso.

L'età media dei lavoratori emersi è di 30 anni, si può notare come la regolarizzazione abbia coinvolto in buona parte giovani lavoratori irregolari.¹¹ Inoltre, è interessante sottolineare come il 97% dei regolarizzati aveva una qualifica da operaio, e ciò indica come, almeno formalmente, la regolarizzazione abbia riguardato lavoratori poco qualificati. Tale dato è confermato dal livello relativamente basso del salario lordo medio mensile dei regolarizzati, di euro 1.174. L'incidenza del lavoro a tempo determinato è dell'8,9%, non molto diversa dall'incidenza sugli occupati italiani. Più elevata invece è l'incidenza del lavoro part-time pari a circa il 30%, decisamente superiore alla diffusione del part-time in Italia nel 2002.

Tavola 3.7

CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICHE DEI LAVORATORI REGOLARIZZATI

variabile	media
Femmina	0,15
Età	30,00
Operai	0,97
Impiegati/manager	0,02
Apprendisti	0,01
Tempo Determinato	0,09
Part-time	0,30
Imponibile mensile	1.174

¹¹ - L'unico elemento di comparazione per questo dato resta credibilmente il già citato WP ISTAT 1/2015 che mostra come nel campione 2010-2011 LFS-ADMIN la maggior parte dei lavoratori irregolari, circa l'80%, sia tra 25 e 54 anni.

EFFETTI DELLA REGOLARIZZAZIONE: L'IMPATTO SULLE DINAMICHE DI IMPRESA

L'analisi che segue descrive l'impatto occupazionale e salariale delle imprese che richiedono la sanatoria. Tale andamento, seppur molto interessante, ci dice solo parzialmente qualcosa sulla carriera dei lavoratori regolarizzati i quali dopo il Settembre 2002 possono aver cambiato impresa o essere tornati nel mercato irregolare. Analizzeremo tale questione nel dettaglio dopo aver descritto la dinamica occupazionale e salariale delle imprese regolarizzanti.

Le Tavole 3.8a e 3.8b mostrano i livelli occupazionali a maggio 2002, prima della regolarizzazione avvenuta a settembre 2002, dicembre 2002, e dicembre 2003. Nelle due tavole analizziamo due campioni diversi: nella Tavola 3.8a utilizziamo tutte le imprese mentre nella Tavola 3.8b togliamo le imprese molto grandi presenti per lo più nel gruppo di controllo. Tale differenza ci aiuta a capire le dinamiche occupazionali e salariali delle imprese emergenti in rapporto alla dimensione italiana. Possiamo sintetizzare i risultati in un aumento degli occupati e una riduzione del salario medio mensile per le imprese che regolarizzano dipendenti a seguito della 189/2002. Tale effetto è però visibile soltanto nel breve periodo: già a 12 mesi dall'emersione, entrambi gli effetti sembrano attenuarsi.

Per quanto riguarda l'impatto occupazionale, è possibile seguire nel tempo le dinamiche per le imprese che chiameremo "trattate" dalla policy, cioè le imprese regolarizzanti, e le imprese "controlli", che non hanno utilizzato la policy. Dalla Tavola 3.8a si può notare come il numero di occupati nelle imprese del primo gruppo aumenti di circa 2 lavoratori nel periodo immediatamente successivo alla regolarizzazione, i primi tre mesi. Tale effetto si attenua già dopo 12 mesi, segnale che una parte dei lavoratori regolarizzati potrebbe essersi separata dall'impresa amnistiante.¹² Nessun impatto di interesse è invece osservato per le imprese di controllo se non un aumento occupazionale dovuto esclusivamente alla congiuntura economica nel 2003.

Tavola 3.8a

DINAMICA OCCUPAZIONALE PER IMPRESE REGOLARIZZANTI E NON				
		Occupati maggio 2002	Occupati dicembre 2002	Occupati dicembre 2003
Controlli	Media	7,9	7,9	8,4
	Mediana	2	2	2
Trattati	Media	5,6	7,5	6,8
	Mediana	1	3	2

¹² - Di Porto, Martino e Naticchioni (2017) mostrano che l'effetto di breve periodo è positivo mentre l'impatto nel medio periodo è non statisticamente diverso da zero. Tali risultati sono stati ottenuti utilizzando un approccio causale, in particolare l'approccio delle variabili strumentali. Si utilizza un programma di ispezioni straordinario, stabilito nel 2001 (ex lege 383/2001) e intrapreso nei primi mesi del 2002 in affiancamento all'usuale pianificazione ispettiva, come variazione esogena all'incentivo dell'impresa di intraprendere la regolarizzazione.

È interessante notare come se si escludono dal campione precedentemente trattato le imprese molto grandi, con dimensione superiore al 99° percentile, la dinamica occupazionale non cambi in modo rilevante. Tuttavia, anche se l'effetto della politica rimane di breve periodo e si attenua dopo 12 mesi, si può rilevare che le imprese regolarizzanti nel nuovo campione siano relativamente meno piccole rispetto alle altre imprese italiane che non hanno regolarizzato dipendenti. Togliendo la quota di imprese di grandissime dimensioni si ottengono quindi due gruppi più simili di imprese su cui un'analisi salariale risulta più credibile.

Per quanto riguarda i redditi elargiti dalle imprese che partecipano alla sanatoria 198/2002, la Tavola 3.9 mostra i salari mensili per lavoratore pagati dall'impresa, ottenuti dividendo l'ammontare annuale per i mesi lavorati dai diversi dipendenti dell'impresa. Si nota come le imprese di controllo non registrino variazioni significative nei salari mensili, mentre per le imprese trattate si registra una lieve diminuzione da maggio a dicembre 2002: da 1.374 a 1.345 euro se si considerano i salari medi, e da 1.399 a 1.351 euro per i salari mediani.

Tavola 3.8b

**DINAMICA OCCUPAZIONALE PER IMPRESE REGOLARIZZANTI E NON,
ESCLUDENDO DAL CAMPIONE LE IMPRESE CON DIMENSIONE
SUPERIORE AL 99 PERCENTILE**

		Occupati maggio 2002	Occupati dicembre 2002	Occupati dicembre 2003
Controlli	Media	4,8	4,8	5,2
	Mediana	2	2	2
Trattati	Media	4,3	6,2	5,4
	Mediana	1	3	2

Tavola 3.9

**DINAMICA DEI REDDITI DA LAVORO MENSILI ELARGITI TRA IMPRESE
REGOLARIZZANTI E NON**

		Redditi Mens. maggio 2002	Redditi Mens. dicembre 2002	Redditi Mens. Dicembre 2003
Controlli	Media	1.141	1.150	1.190
	Mediana	1.131	1.141	1.179
Trattati	Media	1.374	1.345	1.370
	Mediana	1.399	1.351	1.392

I risultati presentati a livello di impresa mostrano un impatto di brevissimo periodo della regolarizzazione sulle imprese del mercato del lavoro italiano. Una lettura che si limiti a tale analisi potrebbe concludere che gli emersi abbiano contribuito a finanziare in parte la propria emersione, accettando salari inferiori, ma che successivamente le imprese non abbiano avuto realmente bisogno di questo tipo di forza lavoro e se ne siano liberati, almeno in parte, riducendo il numero di dipendenti o preferendo nuovamente l'occupazione sommersa.

Tuttavia, una più approfondita analisi, incentrata sulle carriere individuali, racconta una storia diversa e ben più interessante.

DINAMICHE OCCUPAZIONALI E SALARIALI DEI LAVORATORI REGOLARIZZATI

Di seguito analizziamo le carriere lavorative dei migranti regolarizzati con lo scopo di comprendere se abbandonano il mercato del lavoro o ritornano nel lavoro non regolare. La Figura 3.13 mostra i tassi di sopravvivenza dei lavoratori emersi dal 2002 al 2007. Si nota chiaramente come le aziende regolarizzanti abbiano rappresentato nella maggior parte dei casi, un trampolino di lancio per i lavoratori emersi, e che a distanza di 5 anni solo il 20% degli emersi sia rimasto nella stessa impresa. L'elemento di maggiore interesse consiste, tuttavia, nel fatto che l'80% dei lavoratori emersi è ancora regolarmente occupato come lavoratore dipendente nel mercato italiano anche a distanza di 5 anni dalla sanatoria.

Considerando che alcuni lavoratori emersi potrebbero nel tempo essere transitati nel lavoro autonomo, nelle partite iva e nelle collaborazioni, o essere emigrati in altri Paesi, la quota dell'80% rappresenta un limite inferiore del tasso di sopravvivenza nel mercato del lavoro. Si può inoltre notare, come descritto nella parte iniziale del capitolo, che dopo il 2002 non si evidenziano picchi in aumento tra le uscite dei migranti dal mercato del lavoro dipendente privato, e ciò conferma che i lavoratori regolarizzati hanno iniziato una carriera solida nel mercato del lavoro formale contribuendo al sistema fiscale e previdenziale.

Si può concludere che avere beneficiato del rilascio del provvedimento di regolarizzazione ha determinato una stabile permanenza nel mercato del lavoro regolare. Regolarizzare un lavoratore sembrerebbe avere effetti simili a quelli di una efficace politica attiva del lavoro, che incentiva i lavoratori a partecipare al mercato. A ciò si devono sommare i benefici dovuti alla diminuzione della criminalità come descritto nel Riquadro "Immigrazione, mercato del lavoro e criminalità".

Tale evidenza suggerisce inoltre che esiste una domanda inesausta da parte delle imprese nel mercato italiano del 2002. Di fatto negli anni successivi alla 189/2002 le imprese necessitano delle mansioni svolte dai lavoratori immigrati, e sono disposte ad assumerli regolarmente nonostante i maggiori oneri del costo del lavoro dovuti al passaggio da informalità a regolarità.

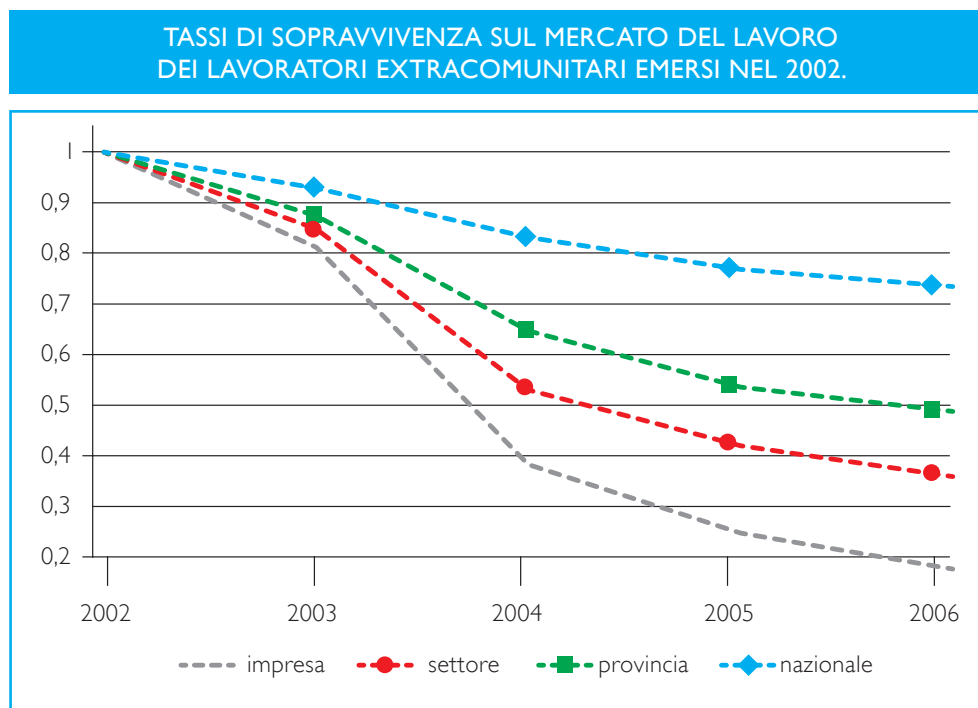
Non si è pertanto verificato un ritorno al sommerso per tali lavoratori, e ciò rappresenta un elemento di successo della regolarizzazione. Come già ricordato i lavoratori emersi negli anni successivi alla sanatoria versano tasse e contributi, inoltre i membri delle loro famiglie con maggiori probabilità potranno agevolmente

accedere ai servizi sociali, ai percorsi di istruzione e ai processi di integrazione. Tale evidenza è inoltre coerente con la stima effettuata dall'Istat e discussa in apertura di capitolo inerente la riduzione del tasso di lavoro sommerso tra il 2002 e il 2003 di più di un punto percentuale (dal 15,5% al 14,2%), con un ritorno al suo livello pre-2002 solo negli anni più recenti.

La Figura 3.13 mostra inoltre come i lavoratori emersi siano caratterizzati da un'alta mobilità geografica: solo il 50% degli emersi sono ancora presenti nella stessa provincia nel 2006. Ciò conferma il fatto che i lavoratori migranti sono molto mobili, molto più dei nativi. Ciò può essere spiegato dal fatto che i migranti sono caratterizzati da legami familiari/sociali molto meno stringenti e non sono solitamente proprietari di immobili preferendo invece l'affitto.

Questa più elevata mobilità è uno dei principali motivi che permette ai migranti di avere dei tassi di sopravvivenza nel mercato del lavoro elevati, intercettando posizioni offerte da imprese anche in contesti geografici diversi da quelli di emersione: i migranti offrono lavoro su un mercato geograficamente più esteso. Discorso analogo si può applicare per la persistenza settoriale: meno del 40% dei lavoratori è ancora presente nel 2006 nello stesso settore dell'impresa di emersione. Ciò può indurre a diverse considerazioni, la prima è che un migrante pur di prendere/mantenere il permesso di soggiorno è disposto ad offrire lavoro in un settore anche non strettamente affine alle sue abilità. Inoltre l'emersione nella prima impresa potrebbe non consentire a tali lavoratori di esprimere a pieno le proprie potenzialità produttive, e pertanto il primo salario guadagnato potrebbe rivelarsi un segnale distorto sulle capacità produttive del lavoratore.

Figura 3.13



Una domanda che spesso viene posta a margine di analisi sulla variazione dell'offerta di lavoro da parte dei migranti riguarda l'impatto di tale shock sulle carriere dei colleghi di lavoro dei nuovi lavoratori migranti o più in generale dei cittadini nativi. L'emersione del lavoro non regolare seguente alla L. 189/2002 costituisce uno shock positivo di offerta di lavoro migrante, e consente di analizzare se vi sia stato un effetto di spiazzamento sui colleghi degli emersi, che potrebbero aver perso il lavoro o essere stati costretti a cambiare impresa.

Per rispondere a tale domanda si propone un'analisi di regressione multipla, lungi dall'essere interpretata come stima causale in senso stretto. Ci si pone come obiettivo quello di stimare la correlazione, se presente, tra il numero di lavoratori emersi nelle imprese regolarizzanti e la probabilità che i colleghi di tali lavoratori lascino il posto di lavoro. A tal proposito abbiamo costruito un panel di lavoratori per gli anni 2001 e 2002, inerente i soli colleghi degli emersi. Come variabile dipendente utilizziamo la probabilità che tali lavoratori si separino dall'impresa l'anno seguente l'emersione. Tale probabilità è individuata da una variabile binaria uguale a 0 se il lavoratore resta in azienda nel 2003 e uguale ad 1 in caso contrario. La quota di emersi sul totale dei dipendenti dell'impresa all'anno 2002 sarà la variabile indipendente di interesse della nostra analisi. La regressione multipla su dati panel fornirà un coefficiente inerente la correlazione tra l'aumento della quota di emersi nell'impresa e la probabilità di separarsi dall'azienda per i colleghi. Per separazione intendiamo semplicemente che il lavoratore lasci l'azienda a prescindere da cosa succeda successivamente nella sua carriera.

Si utilizzano inoltre alcune altre variabili di controllo in modo da escludere la possibilità che la correlazione dipenda in maniera spuria da effetti di selezione. In particolare si considerano l'esperienza del lavoratore nel mercato del lavoro, calcolata come il numero di anni in cui il collega dell'emerso è presente nella banca dati dei lavoratori dipendenti, la dimensione dell'impresa in cui lavora nell'anno 2001 e 2002, variabili binarie di anno che intercettano il ciclo economico. Si inseriscono inoltre degli "effetti fissi" di lavoratore, cioè variabili che permettono di controllare per qualsiasi effetto non osservato ma invariante nel tempo che riguardi il lavoratore.¹³

Si stima tale modello per due campioni separati, per operai ed impiegati (che includono anche i quadri). Il campione degli operai è quello di maggior interesse, dato che come già evidenziato gli emersi sono operai nel 97% dei casi, e pertanto si presume che anche i loro colleghi siano prevalentemente in tale categoria. Si calcola preliminarmente la probabilità di separarsi da un'impresa che ha fatto emersione per i 944.174 colleghi nella categoria degli operai, che risulta pari al 41%. Tale valore decisamente elevato può essere spiegato dal fatto che le emersioni hanno luogo prevalentemente in imprese ad alto livello di mobilità occupazionale, data la piccola dimensione e la concentrazione in settori volatili come le costruzioni. A fronte di questo valore la regressione mostra un coefficiente per la variabile di interesse, quota di emersi, di 0,095, positiva e significativa, per il campione degli operai. Il coefficiente evidenzia che la probabilità di separarsi aumenta quando cresce la quota di emersi nell'azienda. Per calcolare la dimensione di tale impatto, si è calcolato che un aumento della deviazione standard della quota di emersi

¹³ - Utilizzando dati panel su due anni gli effetti fissi sono ottenuti tramite la trasformazione "within" dei dati dei lavoratori.

(pari a circa 0,012) aumenta la probabilità di separazione dell'1% circa, facendola passare quindi dal 41% al 42%. Questo vuol dire che l'effetto dell'emersione sulla probabilità di separazione per gli operai, seppur positivo, è decisamente contenuto. Si noti inoltre che buona parte dei lavoratori che si separano andranno in altre aziende e non finiranno la loro carriera lavorativa. La seconda analisi di regressione sul campione dei colleghi con qualifica di impiegati e quadri ci porta a stabilire che non vi è alcun effetto di separazione per questo gruppo di lavoratori.

Si sono svolte, inoltre, alcune analisi per descrivere la dinamica delle retribuzioni annuali dei colleghi degli emersi: una maggiore esposizione all'emersione sembra ridurre la retribuzione dei colleghi meno esperti, ma la grandezza dell'effetto rimane comunque contenuta nella dimensione. È possibile inoltre mostrare come sia l'effetto sulle probabilità di separazione sia quello sulle retribuzioni valga in particolar modo per lavoratori con poca esperienza, variabile che possiamo considerare come un indicatore di basso livello di capitale umano/competenze, mentre l'effetto si riduce ulteriormente o scompare per i lavoratori con alti livelli di esperienza. Ulteriori analisi sono necessarie al fine di approfondire la relazione causale dell'emersione sulle dinamiche occupazionali dei colleghi degli emersi.

In conclusione, si può sostenere che la sanatoria abbia portato i seguenti effetti: un'emersione nel mercato del lavoro dei lavoratori extracomunitari persistente nel tempo, con un sostanziale beneficio a livello fiscale e previdenziale, grazie ai contributi recuperati dalla formalizzazione di tali lavoratori; una riduzione della dimensione dell'economia sommersa nel primo decennio del secolo; un'evidenza che le imprese italiane necessitano di forza lavoro per le mansioni tipicamente svolte dagli immigrati.

LA SANATORIA DEL 2012

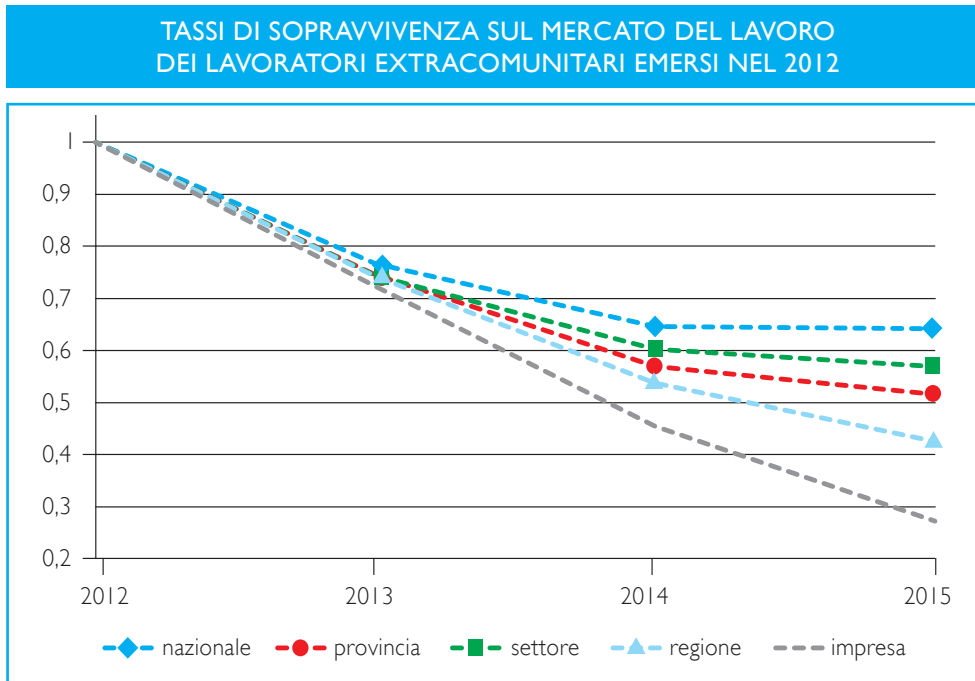
La sanatoria del 2002 non è l'unico né l'ultimo programma di regolarizzazione effettuato in Italia per fare emergere il lavoro dei migranti. A parte la sanatoria del 2009 (legge 102/2009) riservata ad i soli lavoratori domestici, nel corso della nostra analisi abbiamo preso in considerazione quella del 2012 (D.L. 109/2012) come elemento di comparazione per alcune dinamiche osservate con la L. 189/2002.

Il primo elemento di interesse riguarda il numero di imprese e lavoratori coinvolti così come risulta dai dati VisitInps. Tale numero è di molto inferiore a quello del 2002, dato che le imprese regolarizzanti sono circa 2.380 e i lavoratori regolarizzati sono solamente 3.300. Tale differenza rispetto al 2002 è dovuta a diversi fattori, alcuni amministrativi altri di congiuntura economica. Questi ultimi sono stati evidenziati in maniera esaustiva nella prima parte di questo capitolo. Negli anni di quest'ultima emersione i flussi in uscita dal mercato del lavoro dipendente dei migranti sono molto superiori, quattro volte più grandi di quelli del 2002. Inoltre lo stock dei migranti non cresce ed è pressoché stabile dal 2007, segnale che l'Italia è forse un mercato meno appetibile per i nuovi lavoratori migranti. Nonostante il lavoro non regolare sia in crescita negli anni precedenti al 2012 e quindi vi sia un possibile bacino di lavoratori non regolari, la crescita di migranti nel mercato del lavoro italiano è visibile solamente tra i lavoratori domestici ed autonomi (vedi Box 3 sugli Autonomi, Parasubordinati e Lavoratori Domestici stranieri)

Tra i fattori amministrativi che hanno condotto ad una minore propensione all'emersione da parte di imprese e lavoratori si evidenzia soprattutto la complessità nell'ottemperare ai requisiti indicati dalla sanatoria ben più stringenti di quelli del 2002. Un esempio è fornito dalla richiesta da parte del Ministero degli Interni di una prova tangibile della presenza ininterrotta del lavoratore irregolare straniero sul territorio italiano a partire dalla data del 31 Dicembre 2011. Prova molto difficile da documentare, sia per la condizione sociale di un migrante in stato di clandestinità che per l'assenza di chiare indicazioni sulla natura della documentazione accettata come probante. Un ulteriore requisito che differenzia questa sanatoria da quella del 2002 è la previsione di requisiti reddituali minimi per le aziende regolarizzanti e per i datori di lavoro che desiderano avvalersi della regolarizzazione. Infine, vi potrebbe essere un fattore comportamentale che è possibile evidenziare, dato che la sanatoria del 2002 avvenne dopo una estesa campagna di pubblicizzazione della legge 189/2002, tesa a comunicare la determinazione del governo a restringere le possibilità di ingresso nel mercato del lavoro per i lavoratori migranti.

Tuttavia, se si conduce un'analisi simile a quella già descritta in Figura 3.13 sulla sopravvivenza nel mercato del lavoro dei lavoratori emersi tramite il D.L. 109/2012, si ottengono risultati solo marginalmente differenti da quelli ottenuti per i lavoratori soggetti alla L. 189/2002. Come si vede dalla Figura 3.14, a differenza della sanatoria del 2002, nel primo anno dopo l'emersione i lavoratori che si separano dall'impresa regolarizzante tendono a non spostarsi in altre imprese, ma escono dal lavoro dipendente nel settore privato. Tuttavia, anche in questo caso la regolarizzazione realizza effetti di medio periodo sulla permanenza dei lavoratori interessati nel mercato: a distanza di quattro anni, circa il 65% degli emersi è ancora occupato regolarmente, segnale che vi è una domanda inevasa per le mansioni dei migranti occupati irregolarmente prima della sanatoria. Tale intervento consente dunque, come nel 2002, di recuperare importanti contributi fiscali e previdenziali e di ridurre l'incidenza del lavoro sommerso.

Figura 3.14



Box 4

IMMIGRAZIONE, MERCATO DEL LAVORO E CRIMINALITÀ

Lo status legale ha profonde implicazioni per la propensione a delinquere degli immigrati, in quanto l'accesso ad opportunità di guadagno lecite nell'economia legale disincentiva il ricorso ad attività illecite.

In tutti i paesi occidentali, la relazione tra immigrazione e criminalità è storicamente al centro del dibattito politico e pubblico. Negli Stati Uniti, da sempre terra di immigrazione, già nel 1931 la "National Commission on Law Observance and Enforcement" condusse un'indagine approfondita sulla delittuosità degli immigrati stranieri. Alla luce dei dati disponibili l'indagine concludeva, tuttavia, che "in rapporto al loro numero, gli stranieri commettono molti meno crimini degli autoctoni".¹⁴ Tale conclusione è stata confermata anche da studi recenti.¹⁵

L'evidenza in merito al caso italiano è più limitata, anche a causa della natura relativamente recente del fenomeno migratorio. Tuttavia, emerge immediatamente il ruolo cruciale giocato dallo status legale sulla propensione a delinquere degli immigrati presenti nel nostro paese. Sulla base dei dati forniti dalle forze di pubblica sicurezza, gli immigrati regolari mostrano una propensione a delinquere in linea con quelli dei cittadini italiani, mentre gli immigrati irregolari si caratterizzano per tassi di delittuosità molto più alti. In particolare, gli irregolari rappresentano, rispettivamente, il 75 per cento degli stranieri arrestati e il 94 per cento di quelli detenuti in carcere, mentre la loro quota sul totale degli stranieri residenti è molto inferiore – intorno al 10 per cento, sulla base delle ultime stime.¹⁶

14 - National Commission on Law Observance and Enforcement, Report on Crime and the Foreign Born, June 24, 1931.

15 - Si veda, per esempio, Kristin F. Butcher e Anne Morrison Piehl, "Why are immigrants' incarceration rates so low? Evidence on selective immigration, deterrence, and deportation." National Bureau of Economic Research, 2007.

16 - I dati su arresti e incarcerazione sono tratti, rispettivamente, dal "Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto" del Ministero Dell'Interno, 2007, e da GNOSIS, Rivista italiana di intelligence, "Clandestino e criminale: pregiudizi e realtà", 2004. La percentuale di immigrati irregolari è stimata ogni anno dalla Fondazione ISMU (www.ismu.org).

La maggior propensione a delinquere degli stranieri irregolari ha tre possibili spiegazioni. Primo, a parità di crimini commessi gli irregolari hanno una maggior probabilità di essere incarcerati, in quanto non possono beneficiare di misure alternative alla detenzione quali gli arresti domiciliari. Tuttavia, tale disparità di trattamento può difficilmente spiegare differenze così evidenti nei tassi di incarcerazione – e dovrebbe incidere ancora meno sui tassi di arresto.

Secondo, l'accesso allo status legale – e, di conseguenza, ad opportunità di guadagno lecite nel mercato del lavoro regolare – disincentiva il ricorso ad attività criminali. Un effetto *causale* di questo tipo implica che politiche di inclusione e integrazione dei cittadini stranieri comportano importanti benefici in termini di riduzione del crimine.

Terzo, la differente propensione a delinquere di immigrati regolari e irregolari può essere determinata da un effetto di *composizione*. Gli irregolari si caratterizzano infatti per un'elevata presenza di individui maschi, giovani, senza famiglia e con bassi livelli di istruzione. Queste caratteristiche sono tipicamente associate (non solo tra gli stranieri) ad una maggior propensione a delinquere.

Per comprendere l'importanza relativa di ciascuno di questi fattori, è utile soffermarsi su due “esperimenti sociali” avvenuti in Italia negli ultimi anni. Il primo esperimento è costituito dall'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea nel Gennaio 2007, che garantì ai cittadini di tali paesi lo status legale in Italia (nonché nel resto dell'Unione Europea). I dati sulla recidività dei beneficiari del provvedimento di “Indulto”, emanato pochi mesi prima, mostrano una riduzione della delittuosità di rumeni e bulgari dopo l'acquisizione dello status legale, rispetto a stranieri di altre nazionalità che non hanno ottenuto lo status legale. Dal momento che le caratteristiche sociodemografiche dei due gruppi erano sostanzialmente simili, le differenze nei comportamenti criminali possono essere ricondotte all'effetto causale dello status legale.¹⁷

Risultati analoghi si ottengono confrontando i dati sulla delittuosità degli stranieri che presentano domanda – tramite i rispettivi datori di lavoro – per i permessi di soggiorno previsti nell'ambito del Decreto Flussi. A partire dal 2007, le domande vanno inviate tramite Internet in specifici giorni dell'anno (i cosiddetti “Click Day”) e vengono processate in ordine di arrivo fino ad esaurimento delle quote previste dal Decreto Flussi. I dati sugli arresti effettuati nell'anno successivo dalle forze di pubblica sicurezza evidenziano una riduzione di circa il 50 per cento nella delittuosità di coloro che hanno inviato la domanda subito prima dell'esaurimento delle quote (e hanno quindi ottenuto il permesso di soggiorno) rispetto a coloro che hanno inviato la domanda subito dopo (e non hanno quindi ottenuto il permesso). Dal momento che l'esito della domanda è determinato da differenze di pochi minuti (o secondi!) nella velocità di invio, anziché alla composizione dei due gruppi, è possibile attribuire la divergenza nei tassi di criminalità durante l'anno successivo unicamente all'effetto dello status legale.¹⁸

Nel complesso, l'evidenza disponibile per l'Italia suggerisce che i provvedimenti di regolarizzazione comportano sostanziali benefici in termini di riduzione della propensione a delinquere dei cittadini stranieri presenti (irregolarmente) sul territorio nazionale, a seguito dell'accesso a migliori opportunità nell'economia regolare.

17 - Giovanni Mastrobuoni e Paolo Pinotti, “Legal Status and the Criminal Activity of Immigrants.” *American Economic Journal: Applied Economics*, 2015, Vol. 7(2): 175–206.

18 - Paolo Pinotti, “Clicking on heaven's door: The effect of immigrant legalization on crime.” *American Economic Review*, 2017, Vol. 107(1), 138–168.

FLUSSI MIGRATORI E SOSTENIBILITÀ DI BREVE E DI LUNGO PERIODO DEL SISTEMA DI SICUREZZA SOCIALE*

La sostenibilità dei sistemi pensionistici dipende in modo cruciale dalla demografia. L'entrata di stranieri, che avviene generalmente in giovane età e comunque nelle fasce attive, modifica esogenamente la struttura per età della popolazione influenzando positivamente sui bilanci dei sistemi di protezione.

In questo paragrafo ci proponiamo di valutare l'impatto dei futuri flussi di immigrazione sulla sostenibilità del nostro stato sociale e, in particolare, sul bilancio dell'Inps. Per evidenziare l'apporto al sistema dei flussi migratori l'ipotesi simulata è quella estrema di una chiusura totale delle frontiere. Lo scopo è quello di valutare la diminuzione del gettito contributivo e la corrispondente minore spesa - per prestazioni pensionistiche IVS (escluse le pensioni indennitarie ed assistenziali) e per quelle di carattere temporaneo come gli ammortizzatori sociali e le prestazioni legate alla famiglia - determinata dal blocco dei nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari, nell'ipotesi che i flussi in entrata rimangano per l'intero periodo di proiezione quelli pre-crisi.

I dati pubblicati nell'annuario del Ministero degli Esteri con riferimento ai visti di ingresso in Italia per lavoro subordinato e autonomo, indicano un numero medio annuo per il periodo 2006-2009 pari a circa 140 mila unità annue in ingresso, dato utilizzato per approssimare i mancati futuri flussi in entrata. È stata, comunque, applicata una riduzione media annua delle presenze pari al 5% in relazione alle possibili cause di uscita dal mercato del lavoro nazionale e/o dalla condizione di extracomunitario.

Sulla base delle informazioni desumibili dagli archivi Inps (Osservatori Statistici Inps), inoltre, è stata ipotizzata per la platea di nuovi lavoratori una retribuzione per il primo anno di attività pari a 2.700 euro che cresce poi per effetto del numero medio di settimane lavorate fino ad arrivare a un massimo di 9.500 euro annue. La dinamica retributiva reale annua è stata posta pari all'1,5%. Come aliquota contributiva è stata utilizzata per semplicità una media unica per l'intero periodo di previsione pari a 33,9%, in ragione della distribuzione per categoria di lavoro. La valutazione è a prezzi costanti. Da evidenziare che nei calcoli non si è tenuto conto della contribuzione e delle prestazioni antinfortunistiche gestite dall'Inail.

Come si vede dai grafici seguenti, l'impatto in termini di saldo netto finanziario è negativo e crescente fino a raggiungere nel 2040 un importo cumulato pari a oltre l'1,8% del Pil (più di 37 miliardi). Tale saldo si compone di minori entrate cumulate pari complessivamente a 72,6 miliardi e a minori oneri per prestazioni previdenziali pari a 35,1 miliardi di euro alla fine del periodo di previsione. Naturalmente effetti si avrebbero anche dopo il 2040. Coprendo l'intero ciclo di vita attiva e di pensionamento di queste coorti di immigrati la componente legata alle minori spese per questi immigrati tenderebbe in una seconda fase a crescere perché nello scenario base - quello in cui continuano i nuovi ingressi - questi lavoratori entrerebbero in quiescenza.

* Questa sezione è stata sviluppata con la collaborazione di Giulia Bovini che nell'ambito del progetto VisitInps cura una ricerca più ampia sugli effetti della riforma delle pensioni insieme a Matteo Paradisi.

Figura 3.15a

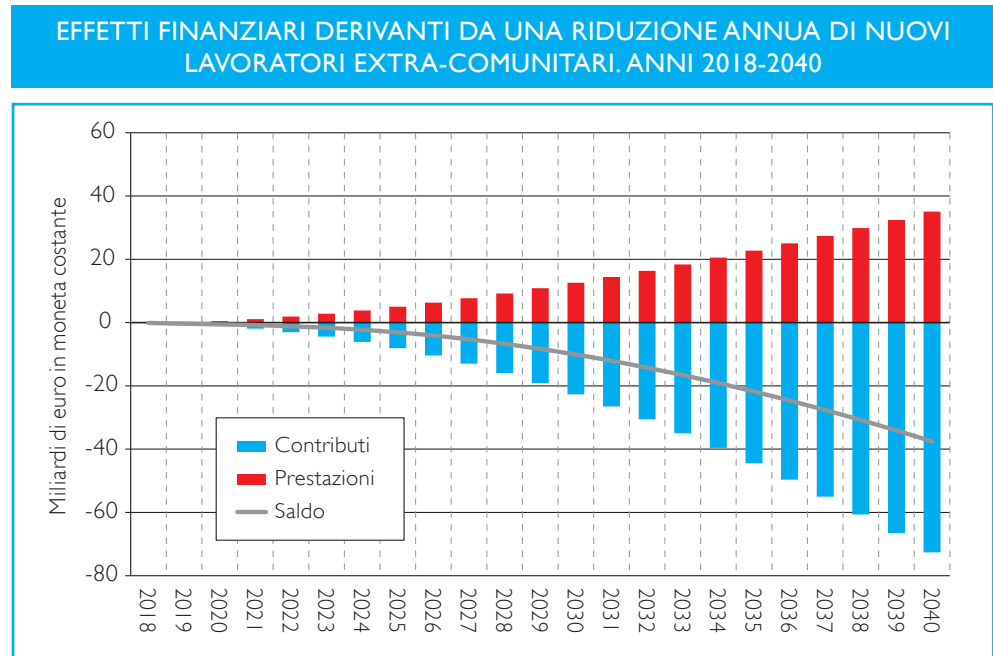
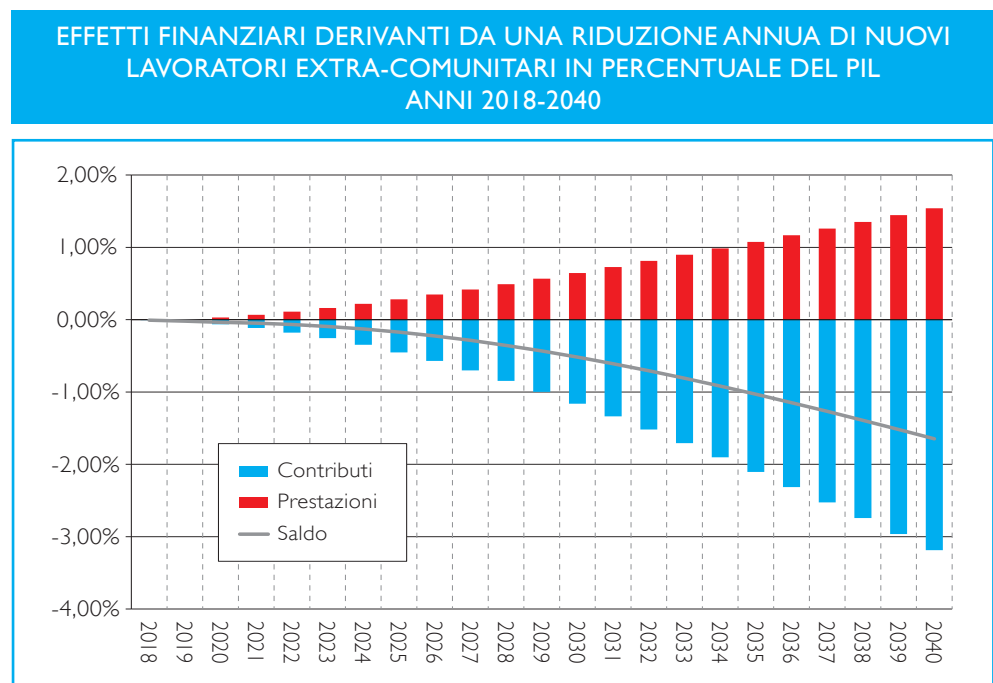


Figura 3.15b



L'esercizio appena presentato evidenzia il possibile contributo dei flussi futuri. A questo si deve aggiungere il contributo netto complessivo dei migranti che sono entrati in passato nel nostro paese e si sono progressivamente integrati nel nostro mercato del lavoro. Un segmento importante dato che come abbiamo visto la consistenza della popolazione straniera residente in Italia è passata dal 2% del 2000 all'8,3% del 2016.

IL CONTRIBUTO DEI MIGRANTI AL SISTEMA PENSIONISTICO: UNA STIMA DELLA POSIZIONE PREVIDENZIALE NETTA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA ASSICURATA

In questo paragrafo, pertanto, abbiamo voluto calcolare la posizione previdenziale maturata dai lavoratori stranieri che risultano assicurati all'Inps al netto delle prestazioni pensionistiche che percepiranno nel corso dell'intero ciclo vitale. Per loro il saldo al netto delle prestazioni erogate può essere positivo anche per molto tempo¹⁹, ma in una seconda fase questi stessi soggetti diventeranno beneficiari di pensioni e il segno si potrebbe invertire qualora il montante dei contributi da loro versati risultasse inferiore al beneficio complessivo che il sistema gli eroga.

Di seguito si presentano le valutazioni della posizione previdenziale netta limitatamente alle pensioni, degli stranieri oggi registrati negli archivi Inps. Viene, in particolare, stimata la differenza tra il valore complessivo della contribuzione effettivamente versata dalla popolazione migrante e il valore attuale delle prestazioni pensionistiche che saranno percepite una volta maturati i requisiti assicurativi e anagrafici richiesti dalla normativa vigente. In un sistema "equo"²⁰ dal punto di vista attuariale questa differenza dovrebbe essere nulla; il lavoratore sarebbe invece creditore o debitore a seconda che risulti maggiore il primo o il secondo addendo di questa differenza.

In particolare i passi seguiti sono:

- calcolo del montante, rivalutato a oggi, della contribuzione versata al sistema pensionistico dalla popolazione dei lavoratori stranieri attivi, o silenti che risultano possedere periodi assicurativi e contributivi che hanno dato origine a versamenti effettivi. Sono quindi esclusi i periodi figurativi;
- stima del valore attuale delle prestazioni pensionistiche future distinguendo tra i soggetti che hanno già oggi maturato i requisiti contributivi per il diritto e quelli che, invece, potranno maturarli in futuro. Nelle elaborazioni presentate si terrà conto anche delle eventuali differenze nella speranza di vita tra la popolazione italiana e quella della popolazione straniera assicurata all'Inps.

Le valutazioni non comprendono la popolazione degli attuali pensionati stranieri, in considerazione della esiguità dei soggetti che attualmente risultano percettori di pensione. Si tratta di poche decine di migliaia di soggetti per una spesa annua complessiva relativamente modesta (192 milioni per poco più di 20.000 pensionati extracomunitari e provenienti dai paesi dell'est).

Per tutti gli altri ci si basa sulle informazioni, estremamente dettagliate, contenute negli estratti conto contributivi afferenti ai lavoratori con cittadinanza straniera che hanno avuto, nel corso della propria vita lavorativa, almeno un episodio che ha dato origine al versamento di contributi previdenziali in Italia. L'analisi comprende sia i lavoratori dipendenti sia gli autonomi. Si tratta complessivamente di ben 5.966.234 lavoratori stranieri che, a fine 2016, non sono ancora percettori di prestazioni previdenziali

19 - Sappiamo che ogni anno i cittadini stranieri (dati 2016), a fronte di 8 miliardi di euro di contribuzione percepiscono prestazioni dallo stato sociale per circa 5 miliardi con un contributo netto annuo di circa 3 miliardi di euro.

20 - In probabilità (come in matematica attuariale) una scommessa (o premio) si definisce equa(equo) quando il prezzo (o premio) è tale da non consentire una perdita o una vincita sicura.

Tavola 3.10

RIPARTIZIONE DEI LAVORATORI STRANIERI NELLE PRINCIPALI GESTIONI O FONDI	
Fondo/gestione	% iscritti
Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti	92,00
Gestione Artigiani	1,81
Gestione Commercianti	1,45
Gestione Separata	1,63
Gestione Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri	0,15
Altri fondi/gestioni	2,96

La Tavola 3.10 mostra la loro ripartizione tra le principali gestioni previdenziali²¹: la maggior parte (92%) è iscritta al fondo pensione dei lavoratori dipendenti (FPLD); l'1.8% è assicurato alla Gestione degli Artigiani, l'1.45% a quella dei Commercianti, lo 0.15% alla gestione dei lavoratori agricoli autonomi, mentre l'1.6% è iscritto alla Gestione Separata. Il rimanente è assicurato in altri fondi.

Tavola 3.11

I LAVORATORI STRANIERI E IL METODO DI CALCOLO DELLA PENSIONE	
Sistema	%
Retributivo	0,29
Misto	12,15
Contributivo	87,56

Un'importante distinzione è anche la distribuzione dei lavoratori stranieri in base al sistema di calcolo della pensione (Tavola 3.11). Coerentemente con la dinamica temporale dei flussi migratori evidenziata dalla Figura 3.2, che comincia ad assumere una significativa consistenza a partire dalla seconda metà degli anni novanta, la percentuale di lavoratori stranieri a cui si applica il più generoso metodo di calcolo retributivo è molto esigua, poiché solo l'0.29% può vantare almeno 18 anni di contributi al 31 Dicembre 1995. Per l'87,6% dei lavoratori stranieri la pensione è interamente calcolata con il metodo di calcolo contributivo, poiché privi di anzianità contributiva al 31 Dicembre 1995. Il rimanente 12,1% è soggetto al metodo di calcolo misto. L'anzianità contributiva media accumulata a Dicembre 2016 è pari a 296 settimane, quella mediana è pari a 193 settimane.

I contributi versati dai lavoratori stranieri nel periodo 1960-2016 sono calcolati nel modo seguente. La retribuzione (o il reddito per i lavoratori autonomi) associata ad ogni episodio contributivo è moltiplicata per l'aliquota di finanziamento IVS prevalente in un

²¹ - Quando i lavoratori stranieri presentano versamenti previdenziali in due o più fondi o gestioni, si considera il fondo o la gestione nel quale, al 31 Dicembre 2016, sono stati versati il maggior numero di contributi.

dato fondo o gestione nell'anno durante il quale l'episodio ha avuto luogo per ottenere l'ammontare dei corrispondenti contributi versati.²² Nel caso di episodi che danno origine a contributi figurativi (ad esempio, maternità o disoccupazione), il contributo versato dal lavoratore è posto uguale a zero. I contributi versati in anni diversi sono poi rivalutati al 2016, utilizzando la serie storica dei tassi nominali di lungo periodo dei debiti governativi.²³ La scelta del tasso per la rivalutazione riflette lo scenario in cui, in mancanza dei contributi versati dai lavoratori stranieri e dato il sistema previdenziale a ripartizione, lo Stato avrebbe dovuto reperire sui mercati finanziari l'ammontare corrispondente di fondi per garantire l'erogazione delle prestazioni pensionistiche. I contributi opportunamente rivalutati sono quindi sommati: nel periodo 1960-2016, i lavoratori stranieri hanno contribuito al finanziamento del sistema previdenziale italiano versando contributi il cui valore al 2016 ammonta a 241,2 miliardi di euro (Tavola 3.12).

Tavola 3.12

VALORE COMPLESSIVO DEI CONTRIBUTI VERSATI E DEL MONTANTE PREVIDENZIALE		
Valore al 2016 dei contributi versati (milioni di euro)	Rivalutazione:	
	Indice FOI	Interessi di lungo periodo
	181.075,43	241.219,52
Valore al 2016 del montante previdenziale (milioni di euro):	Solo i lavoratori con anzianità contributiva sufficiente	Tutti i lavoratori
Montante Contributivo	138.517,41	176.393,14
Montante associato alla Quota A	3.439,88	5.204,53
Montante associato alla Quota B	2.636,47	3.315,96
Totale	144.593,77	184.913,63

Il valore complessivo dei contributi versati viene calcolato anche utilizzando unicamente la rivalutazione alla sola dinamica inflattiva (Indice FOI²⁴), questo nell'ipotesi estrema in cui a fronte della contribuzione versata, non si avesse diritto ad alcuna forma di riconoscimento economico. In questo caso il valore dei contributi versati nel periodo 1960-2016 scende a 181,1 miliardi di euro.

La stima della contribuzione effettivamente versata dai lavoratori migranti che appartengono alla platea assicurata all'Inps si colloca, a seconda delle ipotesi sul rendimento dei contributi, tra un minimo di 181,1 miliardi e un massimo di 241,2 miliardi di euro.

22 - Le serie storiche delle aliquote di finanziamento IVS a partire dal 1960 al 2016 sono state ricostruite per i fondi o le gestioni a cui è iscritta la maggioranza dei lavoratori stranieri. Tali fondi o gestioni sono: il Fondo Pensione dei Lavoratori Dipendenti (FPLD); la Gestione Previdenziale dei Commercianti; la Gestione Previdenziale degli Artigiani; la Gestione Previdenziale dei Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri; la Gestione Previdenziale Separata. La serie storica per la Gestione Previdenziale dei Commercianti inizia nel 1965. Agli episodi contributivi afferenti ad altri fondi o gestioni è stata applicata l'aliquota di finanziamento del fondo FPLD prevalente nello stesso anno. Solo lo 0,15% dei lavoratori stranieri ha episodi contributivi anteriori al 1960, che non sono stati valorizzati.

23 - La serie storica dei tassi nominali di lungo periodo (ILN) a partire dal 1960 per l'Italia è elaborata dalla Commissione Europea e pubblicata nella banca dati on line AMECO. Si tratta di: 1960-1984, Crediop bonds; 1985-1991, tasso di interesse operato da istituzioni finanziarie specializzate nel credito alle imprese industriali (tasso lordo); 1992, tassi del debito pubblico italiano; dal 1993, BTP decennali.

Ulteriori dettagli sono disponibili al seguente indirizzo:

http://ec.europa.eu/economy_finance/ameco/user/serie/SelectSerie.cfm.

Il contributo c versato nell'anno x è rivalutato al 2016 utilizzando la seguente formula: $c_{2016} = c * \prod_{t=x}^{2016} (1 + i_t)$

24 - Acronimo che indica l'Indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati utilizzato per le rivalutazioni monetarie.

Quanto al valore attuale delle prestazioni pensionistiche al 2016 si presentano due grandezze. La prima considera solo i soggetti che, a fine 2016, vantano un'anzianità contributiva sufficiente per richiedere la pensione di vecchiaia una volta raggiunta l'età pensionabile. L'attuale normativa prevede come requisiti 20 anni di contributi per i lavoratori soggetti al sistema retributivo o misto, mentre per quelli a cui si applica il sistema contributivo si aggiunge la possibilità di avere una pensione anche solo con 5 anni di contributi sia pure ad un'età più avanzata – 70 anni. Questo corrisponderebbe al caso in cui coloro che non hanno ancora maturato i requisiti pensionistici minimi cessino l'attività lavorativa in Italia. Il secondo esercizio invece include anche questi lavoratori.

I passaggi seguiti sono i seguenti. Per gli episodi contributivi dei lavoratori a cui si applica il sistema contributivo o misto successivi al 1996 e per quelli degli ex retributivi puri successivi al 2012, i contributi sono ottenuti moltiplicando la retribuzione (o il reddito per i lavoratori autonomi) per l'aliquota di computo prevalente in un dato fondo o gestione.²⁵ Si determina poi il montante individuale pensionistico sommando la contribuzione di ciascun anno opportunamente rivalutata sulla base del tasso annuo di capitalizzazione fornito dall'Istat, che riflette la variazione media quinquennale del PIL. I montanti contributivi individuali al 2016 vengono poi sommati per avere il valore complessivo che risulta essere pari a 138,5 miliardi di euro (Tavola 3.12).

Per chi è soggetto interamente al contributivo questa grandezza corrisponde interamente al beneficio pensionistico di cui godrà nel periodo di pensionamento. Per gli altri, invece, è necessario determinare anche le quote di pensione retributive. In particolare, per gli episodi contributivi antecedenti il 1996 (2012 per gli ex retributivi puri) si tratta delle quote pensionistiche A e B individuali che concorrono a formare la rendita previdenziale annua per i lavoratori a cui si applica il sistema retributivo o misto.²⁶ Tali rendite individuali vengono poi trasformate in valori attuali individuali²⁷ che vengono poi sommati, per determinare il loro valore complessivo. La Tavola 3.12 riporta questi valori pari per la quota A a 3,4 miliardi di euro e per la quota B a 2,6 miliardi di euro. Sommando le tre componenti - quota A, quota B e montante della pensione contributiva - il valore complessivo al 2016 ammonta a quasi 145 miliardi di euro (Tavola 3.12).

Il saldo tra montanti versati e benefici maturati risulta sempre significativamente positivo. Come evidenziato nella Tavola 3.12 a fronte del versamento di contributi previdenziali il cui valore totale al 2016 è pari a 181,1 miliardi di euro (241,2 miliardi di euro nel caso di rivalutazione ai tassi di interesse di lungo periodo), i lavoratori stranieri che ad oggi possiedono i requisiti contributivi hanno accumulato un valore attuale delle prestazioni pensionistiche pari a 144,6 miliardi²⁸ (Tavola 3.12). La differenza tra

25 - Agli episodi contributivi afferenti a fondi o gestioni diversi da quelli menzionati nella nota 22, si applica l'aliquota di computo del fondo FPLD prevalente nello stesso anno.

26 - Per ogni lavoratore a cui si applica il sistema retributivo o misto, la quota A si ottiene nel seguente modo. In primo luogo, per ciascuno dei fondi principali menzionati nella nota 2, si calcola la retribuzione (o reddito) annua pensionabile, che è data dalla media delle retribuzioni (o redditi) annui degli ultimi 5 anni lavorativi, se lavoratore dipendente, o degli ultimi 10 anni lavorativi, se lavoratore autonomo. Le retribuzioni (o redditi) annui che concorrono al calcolo della retribuzione (o reddito) pensionabile sono precedentemente rivalutate utilizzando i coefficienti di rivalutazione in vigore nel 2017 forniti dall'ISTAT. La retribuzione pensionabile viene poi moltiplicata per l'anzianità contributiva maturata a Dicembre 1992 e per l'aliquota di rendimento. La quota B si calcola con un simile procedimento, ma con le seguenti differenze. In primo luogo, la retribuzione (o reddito) pensionabile è data dalla media delle retribuzioni (o redditi) annui degli ultimi 10 anni lavorativi, se lavoratore dipendente, o degli ultimi 15 anni lavorativi, se lavoratore autonomo. In secondo luogo, l'anzianità contributiva rilevante è quella maturata tra il 1993 e il 2011 per i lavoratori a cui si applica il sistema retributivo, mentre è quella maturata tra il 1993 e il 1995 per i lavoratori a cui si applica il sistema misto.

27 - L'attualizzazione è stata operata utilizzando le stesse ipotesi sottostanti la definizione delle prestazioni pensionistiche (composizione familiare, differenza di età tra i coniugi, caratteristiche reddituali dei coniugi superstiti, caratteristiche demografiche, tasso di sconto) secondo il metodo di calcolo contributivo. In sostanza, si è praticamente utilizzato l'inverso del coefficiente di trasformazione.

28 - Si arriva a 184,9 miliardi di euro nel caso in cui si aggiungano i 40,3 miliardi di euro che si riferiscono ad assicurati che ad oggi non vantano l'anzianità contributiva necessaria per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia.

queste due grandezze corrisponde al contributo netto che la comunità migrante sta offrendo al sistema previdenziale italiano: 36,5 miliardi di euro (valore che si eleverebbe a 96,6 miliardi di euro se la valorizzazione dei contributi fosse ottenuta utilizzando la valutazione alternativa illustrata in precedenza).

Le stime evidenziano come il valore economico dei versamenti contributivi effettuati dai lavoratori stranieri che attualmente risultano occupati (o che lo sono stati) in Italia, sia, quindi, maggiore del valore delle rendite future che saranno loro riconosciute.

UN CONTRIBUTO "OMBRA"

Come già illustrato, la Posizione Contributiva Netta dei migranti è stata calcolata secondo lo schema seguente:

$$PC_{netta} = MC - VP$$

Dove MC = valore attuale della contribuzione e VP = valore attuale attuariale dei diritti pensionistici. Per questo calcolo sono stati utilizzati i parametri tecnici, ad esempio tassi di mortalità, probabilità di lasciare famiglia, differenza di età tra coniugi, riferiti alla popolazione italiana.

Tenuto conto che presso gli archivi dell'Inps sono disponibili i dati relativi ai decessi degli assicurati, abbiamo provato a verificare l'ipotesi che le caratteristiche demografiche della popolazione straniera assicurata all'Istituto, in particolare quelle relative alla speranza di vita, fossero diverse da quella degli italiani.

Se questa fosse verificata, si dovrebbe teoricamente tenere conto di un ulteriore fattore correttivo contributivo potenziale, a credito o a debito, della sottopopolazione assicurata oggetto della stima in questione rispetto a quella generale. Infatti, se la speranza di vita della sottopopolazione all'età pensionabile fosse inferiore a quella generale si verrebbe a determinare una ulteriore contribuzione "ombra" in relazione al mancato riconoscimento di rendite che dovrebbero essere di importo superiore rispetto a quello legalmente riconosciuto a questi assicurati sulla base delle caratteristiche generali della popolazione italiana in ragione del minor periodo di fruizione della pensione.

In sostanza, dovrebbe essere stimata una nuova misura corretta per questo ulteriore fattore della posizione contributiva netta della popolazione migrante assicurata:

$$PC_{netta}^{corretta} = MC + MC_{ombra} - VP$$

$$MC_{ombra} = VP * \left(1 - \frac{Ct_{legale}}{Ct_{specifico}}\right)$$

Dove MC_{ombra} = Quota del maggior valore attuale attuariale pensionistico in base alla speranza di vita specifica; Ct_{legale} = Coefficiente di trasformazione legale e $Ct_{specifico}$ = Coefficiente di trasformazione specifico

LA RIDETERMINAZIONE DELLE TAVOLE DI MORTALITÀ DEI LAVORATORI STRANIERI

Le tavole di mortalità dei lavoratori con cittadinanza straniera che risiedono in Italia relative al biennio 2014/2015 sono calcolate secondo la metodologia per contemporanei nel modo seguente. In primo luogo, in assenza di informazioni dirette sulla residenza, si è individuata come popolazione residente durante il biennio in esame – e quindi esposta al rischio di morte - l'insieme di soggetti che soddisfano almeno uno di questi criteri: i) hanno avuto almeno un episodio che dà origine al versamento di contributi nel periodo 2011-2013 ii) sono pensionati iii) hanno versato contributi per la prima volta nel 2014 o nel 2015. Dato il biennio $(t, t+1)$, la probabilità classica di morte di I stadio per ogni generazione $t-x$ riflette la probabilità di morire tra il compleanno x ed il compleanno $x+1$. Questa probabilità è calcolata separatamente per uomini e donne sulla base della seguente formula:²⁹

$$q_t^x = \frac{M_{t,t+1}^{x,t-x}}{P_{t+1}^x + M_t^{x,t-x} \pm \frac{E_{t,t+1}^{x,t-x}}{2}}$$

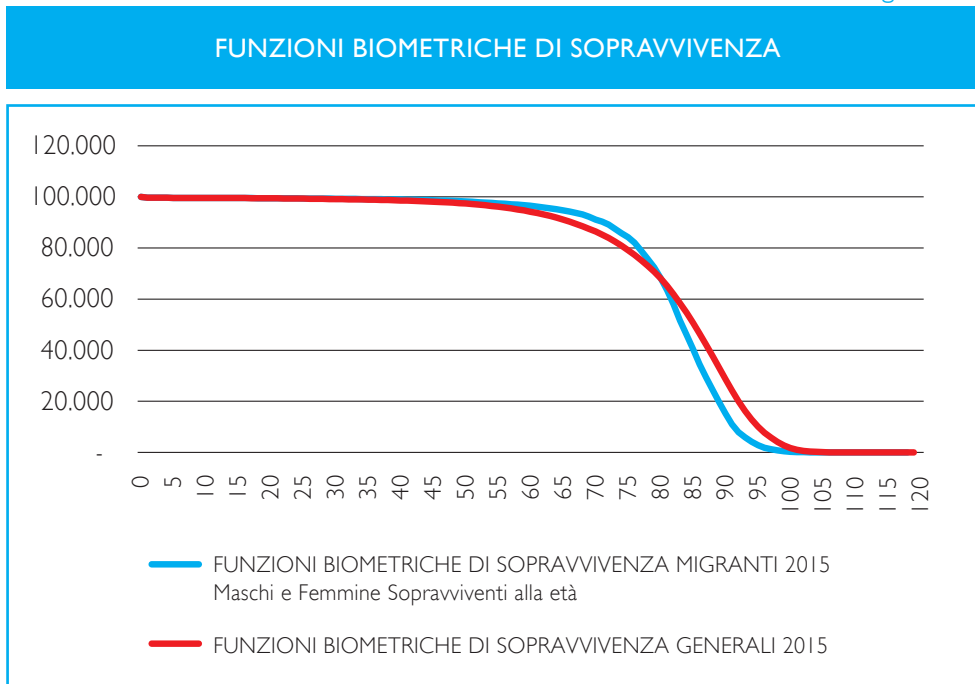
In secondo luogo, seguendo la metodologia proposta dall'Istat per la popolazione generale, la probabilità di I stadio è aggiustata utilizzando procedure che hanno l'obiettivo di tenere conto sia delle irregolarità nei dati grezzi sia della rarità degli eventi di morte in età senili.³⁰ Tali problematiche sono particolarmente rilevanti nel contesto in esame, perché la popolazione dei cittadini stranieri è meno numerosa rispetto alla popolazione autoctona. Inoltre, la distribuzione per età dei cittadini stranieri rivela che essi sono in media significativamente più giovani dei cittadini italiani e quindi il contingente di soggetti in età senili è particolarmente esiguo.

Il risultato ottenuto è mostrato nella Figura 3.16 che pone a confronto i sopravvissuti stimati per la popolazione in questione e quelli relativi alle ultime tavole di mortalità definite dall'Istat (2015) per tutti residenti. La rideterminazione delle tavole di mortalità che è stata operata non deve essere confusa con un tentativo di stima delle caratteristiche biometriche della popolazione straniera residente in Italia. La stima afferisce esclusivamente alla popolazione straniera assicurata presso l'Inps che, pertanto, può differire da quella residente: sia per il fatto che una quota assicurata potrebbe in questo momento non essere più residente; sia perché parte di quella residente può appartenere alla popolazione non attiva o a quella inoccupata.

29 - Al numeratore vi è il numero di lavoratori morti tra il compleanno x ed il compleanno $x+1$, nel corso del biennio $(t,t+1)$. Al denominatore vi è la popolazione esposta al rischio, che è costituita dalla somma di: i) il numero di lavoratori di età x (in anni compiuti) x vivi al 31 Dicembre dell'anno t ii) il numero di lavoratori di età x morti durante l'anno t iii) il saldo migratorio netto, dato dalla differenza tra il numero di cittadini stranieri che entrano in Italia nel biennio $(t,t+1)$ e il numero di cittadini stranieri che lasciano il paese nello stesso periodo. In assenza di dati diretti sui flussi migratori, si definiscono in entrata i cittadini stranieri che versano contributi per la prima volta in Italia nel biennio $(t,t+1)$, mentre si definiscono in uscita i lavoratori stranieri che non sono pensionati e non versano contributi durante l'anno $t+1$.

30 - Le operazioni che portano al passaggio dalle probabilità di I stadio alle probabilità di II stadio sono descritte nella pubblicazione "Tavole di mortalità della popolazione italiana per provincia e regione di residenza", ISTAT, 1998. I paragrafi rilevanti sono i paragrafi 3.2 e 3.3. Occorre precisare che l'operazione finale di posizionamento (paragrafo 3.4) non è stata svolta a causa dell'esiguità del numero di lavoratori stranieri in età senili.

Figura 3.16



Sulla base dei dati relativi alle tavole di mortalità specifiche che sono state ottenute seguendo la procedura descritta, sono stati ricalcolati i coefficienti di trasformazione specifici della popolazione straniera lasciando immutati gli altri parametri³¹ che concorrono a determinare il calcolo dei coefficienti di trasformazione legali. Al momento, infatti, la mancanza di informazioni di dettaglio sulla composizione dei nuclei familiari e sulle caratteristiche reddituali degli eventuali coniugi superstiti della popolazione straniera assicurata all'Inps non consente una stima specifica di questi parametri per il segmento degli immigrati.

Tavola 3.13

**ITALIA MIGRANTI 2015: TAVOLE DEI DIVISORI E
DEI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE***

ETÀ	Divisori			Coefficienti di trasformazione			Coefficienti trasformazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Legge 335/1995	Divisori in vigore 2017	in vigore 2017
57	23,4743	22,1921	22,8332	4,26	4,51	4,380	4,720	23,55	4,246
58	22,8355	21,5376	22,1865	4,38	4,64	4,507	4,860	22,969	4,354
59	22,1915	20,8750	21,5332	4,51	4,79	4,644	5,006	22,382	4,447
60	21,5446	20,2093	20,8770	4,64	4,95	4,790	5,163	21,789	4,589
61	20,8903	19,5410	20,2157	4,79	5,12	4,947	5,334	21,192	4,719

(segue)

31 - In particolare, le ipotesi afferiscono alla: probabilità di lasciare famiglia, differenza media di età tra i coniugi, percentuale di reversibilità, percentuale di riduzione per cumulo dei redditi dei superstiti, tasso di sconto dei flussi di cassa futuri.

(segue)

ETÀ	Divisori			Coefficienti di trasformazione			Coefficienti trasformazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Legge 335/1995	Divisori in vigore 2017	in vigore 2017
62	20,2247	18,8658	19,5453	4,94	5,30	5,116	5,514	20,593	4,856
63	19,5469	18,1707	18,8588	5,12	5,50	5,303	5,706	19,991	5,002
64	18,8698	17,4856	18,1777	5,30	5,72	5,501	5,911	19,385	5,159
65	18,1760	16,7903	17,4832	5,50	5,96	5,720	6,136	18,777	5,326
66	17,4760	16,0875	16,7817	5,72	6,22	5,959		18,163	5,506
67	16,7769	15,3981	16,0875	5,96	6,49	6,216		17,544	5,7
68	16,0569	14,6873	15,3721	6,23	6,81	6,505		16,922	5,91
69	15,3603	14,0084	14,6843	6,51	7,14	6,810		16,301	6,135
70	14,6748	13,3487	14,0118	6,81	7,49	7,137		15,678	6,378

* I coefficienti sono stati calcolati sulla base dei valori biometrici specifici della popolazione straniera assicurata all'Inps

I risultati ottenuti relativi al ricalcolo dei coefficienti di trasformazione per ogni singola età tra i 57 e i 70 anni, sono riportati nella Tavola 3.13 e sono disponibili per entrambi i generi. Come noto, i coefficienti utilizzati per il calcolo della pensione contributiva sono una media di quelli ottenuti per entrambi i generi e differiscono positivamente rispetto a quelli legali in vigore dal 2017: del 3,15% all'età di 57 anni e del 11,9% all'età di 70 anni.

Applicando i coefficienti così ricalcolati alla sola quota del valore attuale attuariale delle prestazioni pensionistiche relativa al montante contributivo utile alla definizione della pensione contributiva, si ottiene un valore del MC_{ombra} che oscilla in un intervallo³² compreso tra i 9,8 e i 14,7 miliardi di euro. Sommando questo ammontare a MC si ridetermina la posizione contributiva netta, corretta per i fattori biometrici specifici, della popolazione straniera che sale a 46 miliardi di euro, pari al 2,8% del PIL (111,3 miliardi, 6,6% del PIL, nell'ipotesi alternativa), da confrontare con 36,5 ottenuti in assenza di questa correzione. La correzione porta ad evidenziare un contributo netto degli immigrati al nostro sistema di circa 10 miliardi più alto.

32 - L'intervallo dipende dalle due diverse ipotesi: sulla percentuale di reversibilità al coniuge superstite (60% e 80%) e dalle percentuali di riduzione per cumulo dei redditi del superstite (nessuna e 70% e 90% in relazione rispettivamente al genere maschile o femminile).

Box 5

LE PENSIONI IN REGIME INTERNAZIONALE

L'entrata di lavoratori stranieri produce effetti già oggi anche sul lato della spesa. Fino a poco tempo fa il beneficiario di una pensione pagata all'estero era esclusivamente l'emigrante italiano costretto a trasferirsi in un altro paese per necessità economiche. Oggi a questa tipologia se ne aggiungono altre due: gli stranieri immigrati che hanno lavorato in Italia e sono poi tornati nel proprio Paese di origine e i pensionati italiani che scelgono di emigrare al seguito di figli o nipoti o alla ricerca di luoghi fiscalmente vantaggiosi e/o con un costo della vita relativamente più basso di quello del nostro paese.

Per una prima quantificazione del fenomeno è utile guardare alle pensioni liquidate con la totalizzazione internazionale dei contributi ai sensi di quanto previsto dai Regolamenti europei di sicurezza sociale e delle convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia³³, non tutte necessariamente pagate all'estero (tavola 1), e alle pensioni pagate a beneficiari italiani o stranieri che non risiedono in Italia (tavola 2).

L'aggregato più ampio è quello delle prestazioni in convenzione internazionale – 770.741 pensioni nel 2016 con un importo medio mensile modesto -. Sono essenzialmente erogazioni che vanno a favore di nostri emigrati e quasi il 60% sono liquidate con la totalizzazione di contribuzione di altri paesi dell'area UE, seguono le pensioni con la Svizzera (12,8%), mentre hanno un peso minore quelle con paesi come Usa (4,9%), Argentina (3,6%) e Venezuela (0,9%), un tempo anch'esse mete dei lavoratori italiani. Di queste quelle pagate all'estero sono meno della metà (41%).

Tavola 1.box 5

LE PENSIONI IN CONVENZIONE INTERNAZIONALE. ANNO 2016

Categoria	Vecchiaia		Invalidità		Superstite		Totale	
	Numero Pensioni	Importo medio mensile	Numero Pensioni	Importo medio mensile	Numero Pensioni	Importo medio mensile	Numero Pensioni	Importo medio mensile
U.E.	322.586	565,79	17.245	225,29	120.035	255,76	459.866	472,10
Svizzera	73.441	321,99	6.932	207,05	18.421	238,34	98.794	298,33
Canada	35.063	184,67	1.240	91,92	14.494	118,58	50.797	163,55
Australia	33.641	198,34	1.253	89,10	15.183	154,02	50.077	182,17
Argentina	10.470	378,06	102	440,37	17.532	297,57	28.104	328,07
U.S.A.	26.130	197,14	556	159,20	11.376	127,81	38.062	175,87
Ex Jugoslavia	3.307	442,66	93	328,24	5.023	275,21	8.423	341,54
Quebec	8.160	121,18	152	107,08	4.105	98,37	12.417	113,47
Brasile	3.319	402,88	43	422,97	4.040	279,29	7.402	335,54
Venezuela	5.092	149,25	16	384,73	1.939	180,63	7.047	158,42
Altri	6.397	529,45	311	334,67	3.044	254,34	9.752	437,36
Totale	527.606	447,98	27.943	209,52	215.192	231,69	770.741	378,95
Pagate all'estero	194.993	108,55	11.126	116,02	107.609	147,46	313.728	122,16

33 - Si ricorda che per tutelare i lavoratori che lavorano in Paesi diversi le normative internazionali di sicurezza sociale prevedono che il diritto a pensione venga accertato sommando tutti i periodi di lavoro svolti dall'interessato nei Paesi membri – cosiddetto meccanismo della totalizzazione internazionale – e che l'importo della pensione venga determinato in proporzione ai contributi versati nel singolo Paese che liquida la pensione, secondo un sistema di calcolo pro-rata.

L'insieme delle pensioni pagate all'estero – nel 2016 quasi 380.000 prestazioni - includono oltre a parte di quelle in regime di totalizzazione internazionale anche quelle liquidate sulla base di sola contribuzione italiana. Complessivamente questo aggregato rappresenta il 2,2% del totale delle pensioni erogate dall'Istituto e si distribuisce su ben 160 Paesi, ma con una concentrazione tra i soggetti residenti in Europa e – sia pure in riduzione- in Canada e Usa. Il dato interessante è la forte crescita delle pensioni pagate in America centrale e in Asia (rispettivamente + 42,8% e +42,6% tra il 2016 e il 2012), determinata soprattutto dal rientro di coloro che, dopo aver lavorato e/o aver conseguito diritto a pensione in Italia, scelgono di tornare nel proprio Paese d'origine.

La gran parte di questa spesa è comunque destinata ancora a cittadini italiani, in media solo poco più del 17% dei beneficiari infatti risulta straniero con differenze però importanti per l'Asia e l'Africa. In questi due continenti la quota di pensioni a favore degli stranieri raggiunge rispettivamente il 61,57% e il 42,29% segnalando una preferenza degli immigrati provenienti da queste aree a rientrare una volta maturato il diritto a pensione.

Tavola 2.box 5

PENSIONI PAGATE ALL'ESTERO PER CITTADINANZA E AREE DI RESIDENZA		
Aree continentali	Totale	% stranieri
Europa	182.254	23,97
Africa	2.991	42,29
Asia	1.374	61,57
Oceania	47.581	4,87
America settentrionale	96.597	4,84
America centrale	1.026	34,02
America meridionale	41.444	28,84
Totale	373.265	17,44

In generale l'evidenza mostra che stiamo attraversando una fase di transizione in cui si sta svuotando la componente dei cittadini italiani emigrati con cambiamenti nei paesi di destinazione dei pagamenti – in crescita quelli verso la Germania e la Svizzera, in diminuzione quelli verso altri paesi, come la Francia, il Belgio, l'America che sono stati in passato meta dei nostri migranti – mentre non è ancora diventato numericamente rilevante l'apporto degli stranieri.

Altra componente importante della presenza straniera nella platea dei beneficiari di pensioni Inps all'estero è costituita dai coniugi superstiti di pensionati. Infatti i beneficiari stranieri che vivono all'estero sono soprattutto donne – circa l'80% - ma oltre il 60% sono titolari di pensioni ai superstiti e Tuttavia, soprattutto nell'area europea, è in crescita il numero di donne straniere che hanno maturato il diritto alla pensione di vecchiaia per aver lavorato in Italia.

Tavola 3.box 5

**PENSIONI PAGATE ALL'ESTERO AGLI STRANIERI
PER GENERE E TIPOLOGIA DI PRESTAZIONE**

Aree continentali	Vecchiaia		Invalidità		Superstiti		Totale		% Femmine su totale
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Numero Pensioni	Importo medio mensile	
Europa	9.926	8.761	401	643	23.164	783	33.491	10.187	76,68
Africa	310	139	17	38	717	44	1.044	221	82,53
Asia	287	156	15	9	363	15	666	180	78,72
Oceania	276	333	7	22	1.608	69	1.891	424	81,68
America settentrionale	531	772	14	22	3.242	96	3.787	890	80,97
America centrale	57	23	1	1	254	13	312	37	89,40
America meridionale	864	510	52	55	10.197	276	11.113	841	92,96
Totale	12.251	10.694	507	790	39.545	1.296	52.303	12.780	80,36

In prospettiva questi numeri sono destinati ad aumentare significativamente, di quanto dipenderà ovviamente dalla propensione degli stranieri che oggi contribuiscono al nostro sistema a ritornare nei paesi di origine, come evidenziato anche dall'analisi sviluppata nella seconda parte di questo capitolo.

Questo pone come prioritaria la necessità di un maggior coordinamento tra i diversi paesi e l'individuazione di modalità per l'immediata condivisione delle informazioni in modo da poter garantire non solo la piena portabilità dei diritti sociali tra paesi ma anche un migliore monitoraggio dei flussi migratori all'interno dell'unione. Un aspetto di interesse in questo ambito riguarda le cosiddette prestazioni a carattere non contributivo (principalmente, integrazione al trattamento minimo, maggiorazioni sociali, pensioni e assegni sociali), anche per le implicazioni che possono derivarne sulla coerenza ed efficienza del sistema. La materia, come noto, è regolamentata da norme europee che prevedono la garanzia di livelli minimi di importo delle prestazioni ma al tempo stesso stabiliscono la non esportabilità delle prestazioni speciali non contributive nei Paesi in cui si applicano i Regolamenti UE per il Coordinamento dei Sistemi di Sicurezza Sociale e spostano la tutela completamente a carico dell'istituzione del paese di residenza. Ciò comporta che forme di integrazioni pagate dall'Inps possano essere godute solo da chi risiede in un Paese Extra-UE, ovviamente in presenza dei requisiti previsti per l'accesso al diritto. In particolare per l'integrazione al trattamento minimo, nel caso di pensioni liquidate con la totalizzazione internazionale dei contributi, si tiene conto anche della quota estera della pensione che viene sommata a quella versata dall'Italia per stabilire se e in che misura il trattamento pensionistico complessivamente goduto consenta l'erogazione del beneficio. Nonostante in passato si sia fissato, per limitare il fenomeno, un requisito contributivo minimo per poter avere l'integrazione al trattamento minimo, spesso il diritto all'integrazione al minimo e ad altre prestazioni non contributive è riconosciuto anche a pensionati che hanno versato contribuzioni esigue nel nostro Paese. Il numero di pensioni integrate o che godono di maggiorazioni sociali e/o quattordicesima a favore di titolari che risiedono all'estero non è basso (tavola 4) e la spesa relativa ammonta nel 2016 a circa 96 milioni di euro. Si ricorda che queste prestazioni non sono soggette a tassazione in Italia né diretta né indiretta.

Tavola 4.box 5

LE INTEGRAZIONI AL MINIMO, LE MAGGIORAZIONI SOCIALI E LA QUATTORDICESIMA PAGATE NELLE DIVERSE AREE CONTINENTALI NEL 2016 (in migliaia di euro)

	Integrazioni al minimo	Importi integrazioni al minimo	Maggiorazioni sociali	Importi maggiorazioni sociali	14 ^a	Importi 14 ^a
Europa	3.257	9.537	258	382	17.034	5.665
Africa	1.404	4.413	541	760	1.118	417
Asia	339	957	99	145	268	105
Oceania	572	1.648	96	119	1.041	310
America settentrionale	3.848	10.304	499	600	3.826	1.249
America centrale	158	404	42	62	22.894	7.617
America meridionale	10.757	29.908	15.755	21.828	140	52
Totale	20.335	57.174	17.290	23.899	46.323	15.416

Quanto al trattamento fiscale applicato alle pensioni pagate all'estero, con alcuni Paesi sono in vigore Convenzioni finalizzate ad evitare che il soggetto che riceve redditi da uno Stato diverso da quello in cui risiede sia sottoposto a doppia tassazione. Per le pensioni si prevede la tassazione alla fonte solo se l'importo supera determinate soglie o la piena esenzione. Con riferimento alle 55.238 pensioni erogate nel periodo d'imposta 2016, per cui è stata richiesta l'applicazione delle convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni, quasi l'85% (46.848 soggetti) dei pensionati detassati si concentra su sei paesi (Australia, Germania, Svizzera, Canada, Belgio e Austria). Il mancato gettito che ne deriva si stima, ipotizzando l'assenza di eventuali detrazioni d'imposta, in 102 milioni di euro.